

Sergio Dalmasso

“LA SINISTRA”
Una stagione troppo breve

Edizioni Punto Rosso

Finito di stampare: febbraio 2021
presso Digital Print, Segrate, Milano

EDIZIONI PUNTO ROSSO
Viale Monza 255 - 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it; www.puntorosso.it

Direzione Editoriale: Roberto Mapelli e Raffaele K. Salinari.
Redazione delle Edizioni Punto Rosso: Nunzia Augeri, Eleonora Bonaccorsi, Leo Ceglia, Rosa Fioravante, Matteo Gaddi, Vincenzo Galatioto, Roberto Mapelli, Giuseppe Marchi, Vincenzo Robustelli, Raffaele K. Salinari, Domenico Scoglio, Fabio Scolari, Marco Vanzulli, Franca Venesia, Luigi Vinci.

INDICE

La Samonà-Savelli

La casa editrice Samonà-Savelli nasce a Roma nel 1963. Giuseppe Paolo Samonà è redattore all'“Unità”, ma ne viene allontanato per dissenso politico. Studioso di letteratura, sarà insegnante nelle università di Chieti-Pescara, Mogadiscio, Montreal. Pubblicherà testi su Gioacchino Belli (1969), Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1974), Letteratura e stalinismo (1971). Tradurrà il poeta russo Sergej Aleksandrovic Esenin. Nel 1968 abbandona la casa editrice che, dal 1970 alla chiusura (1982), si denominerà: Savelli- La nuova sinistra.

Giulio Savelli (Roma 1941) proviene da una famiglia dell'alta nobiltà romana, legata al Vaticano.¹ Nell'autunno 1966, viene radiato dalla federazione romana del PCI, a causa della nascita del mensile “La Sinistra”. Dagli anni '80, cosa comune a tante figure dell'area, modifica le proprie posizioni, sino all'approdo, nel 1996, alle liste della destra berlusconiana. E' eletto deputato nella circoscrizione di Legnano, con il 36,8%, superando la candidata della Lega (29.5%) e quello dell'Ulivo (33,7%).² Fa

¹ Da questo fatto nascono gli aneddoti scherzosi sulla casa editrice di estrema sinistra finanziata dalla Chiesa cattolica.

² Nell'attività alla Camera, è firmatario di 62 progetti di legge. I mag-

parte, successivamente, dei gruppi di Forza Italia, Misto-patto Segni-liberali, UDR, CCD.

La casa editrice si caratterizza come voce della sinistra critica verso l'accordo DC-PSI, ma anche verso il PCI e le sue scelte politico-culturali. Delle due correnti di pensiero, allora dissenzienti rispetto alla direzione togliattiana, l'operaismo e il trotskismo, la Samonà Savelli "sposa" la seconda, appoggiando le posizioni della Quarta internazionale in una sua fase, in Italia, di relativa crescita.

L'"entrismo" nel PCI fa sì che in più federazioni siano attivi esponenti trotskisti, come anche nella redazione dell'"Unità". La messa in discussione dello stalinismo, dopo il 1956, ha prodotto discussioni, anche scontri, soprattutto nella FGCI e nel suo organo "La città futura". La realtà internazionale, in movimento, ha forti ricadute anche nella realtà italiana.

I primi titoli prodotti sono tutti "politici". Suscita polemiche *Scrittori e popolo* (1965) di Alberto Asor Rosa, attacco frontale allo storicismo e al "populismo" della cultura del PCI. Il testo sottolinea la differenza fra l'ideologia degli intellettuali di sinistra e le esigenze della classe operaia (Asor

giori campi di interesse sono la critica alla Commissione bicamerale, al "giustizialismo anti-berlusconiano", la teorizzazione della libertà economica e della democrazia liberale come libertà dell'individuo, la critica alle contraddizioni del centro-sinistra in politica estera.

Rosa è tra gli artefici della rottura del gruppo dei “Quaderni rossi” e della nascita di “Classe operaia”), mette in discussione la politica culturale togliattiana nel suo rapporto con la tradizione democratica nazionale (Vico-Croce) e conseguentemente lo stesso Gramsci (poco amato negli “anni ’68”). La critica ai miti del progressismo e del populismo è nettissima e diretta e implica scelte diverse che saranno alla base di riviste ed opzioni culturali successive.

E’ più specialistico, nel 1963, *Crisi dell’estetica romantica* di Galvano Della Volpe, interpretazione non ortodossa del marxismo. Nel ’67 il primo testo di Guevara, a dimostrazione di un forte interesse terzomondista, dell’attenzione, che si manterrà costante, verso Cuba e l’America latina. Molte le pubblicazioni nel ’68, ad iniziare da quelle sul maggio francese (si privilegia la lettura della LCR, Ligue communiste)³

Nel 1970 esce *La strage di Stato*, controinchiesta a cui collaborano formazioni della nuova sinistra. sulla strage di piazza Fontana, l’arresto di Valpreda, la morte di Pinelli. Le tesi esposte nel testo si riveleranno drammaticamente fondate, nel corso dei

³ Cfr Livio MAITAN, *L’esplosione rivoluzionaria in Francia*, 1968; Jeunesse communiste révolutionnaire, *La rivoluzione in Francia* (1968); Daniel BENSALID, Henry WEBER, *Maggio 68, una prova generale* (1969).

decenni e mostrano, da subito, le macchinazioni, le complicità, i depistaggi, i legami, nazionali e internazionali, alla base di questo e di successivi attentati.

Dai primi anni '70, l'impostazione si modifica. Nel 1972 esce la *Agenda rossa*, con taglio più legato ai temi generazionali, della controcultura, della musica. "Ombre rosse", rivista di cinema, riprende, dal 1971, il titolo della rivista del CUC di Torino (1967/1969). Diretta da Goffredo Fofi attacca iconoclasticamente figure "simbolo", altre riviste (in particolare "Cinema nuovo" di Guido Aristarco), le avanguardie celebrate. Il cinema è interpretato nel suo rapporto con la società, con i movimenti di lotta, con le tematiche, giovanili e femministe. I giudizi sono sempre netti (Fofi, sui "Quaderni piacentini, ha per anni curato la rubrica: *Film da vedere e da non vedere*. Rientra, in questo "nuovo corso" della casa, la pubblicazione di *Totò*, sempre di Goffredo Fofi.

Proletari senza rivoluzione di Renzo Del Carria,⁴

⁴ Renzo Del Carria (1924-2010), partigiano GL, iscritto al PCI dal 1945 al 1960 ne esce su posizioni maoiste. Nel corso degli anni '80, modifica le proprie posizioni, passando al "federalismo". E' tra i fondatori della Lega Toscana con cui, due volte, si candida alle elezioni, all'interno del polo berlusconiano. Cfr, oltre alle varie edizioni di *Proletari senza rivoluzione*, *Elezioni della borghesia*, Milano, Ideologie, 1972; *Elezioni e lotta di classe*, Messina, D'Anna, 1976; *Le piccole patrie e il caso toscano. La Toscana dei comuni federati*, Centro editoriale toscano,

uscito, negli anni '60 nelle edizioni Oriente, è ristampato, con un volume aggiuntivo, nel 1975. E' una storia delle classi subalterne, dei vinti, con uno schema che si ripete: la potenzialità rivoluzionaria delle masse oppresse viene sempre frenata e tradita dai gruppi dirigenti, partitici e sindacali, così nell'ottocento come durante l'occupazione delle fabbriche, nel corso della Resistenza come dopo l'attentato a Togliatti, nell'estate 1960 come nel biennio 1968-1969. Lo schema è rozzo, la documentazione del testo lascia a desiderare, ma Del Carria incontra grande successo e contribuisce all'immaginario, semplificato, di parte della nuova sinistra.

E' del 1976 il maggiore successo della Savelli-La nuova sinistra, *Porci con le ali*, di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice. Il libro diventa un caso editoriale, recensito, discusso, molto venduto, a dimostrazione delle nuove tendenze ed istanze del mondo giovanile, anche legate alla crisi delle formazioni politiche della nuova sinistra e della messa in discussione della militanza. Nasce la collana *Il pane e le rose*. Molta è l'attenzione per la musica, con pubblicazione di saggi (Gino Castaldo, Gianni Borgia, Giaime Pintor...) e testi dei cantautori italiani.⁵

2001.

⁵ Cfr., ad esempio, *Cercando un altro Egitto, canzonette ad uso delle giovani e giovanissime generazioni. Bennato, Dalla, De Gregori, Lolli, Venditti*,

Nel 1982, la casa editrice chiude. Sono cambiati il pubblico e la situazione complessiva. I fondatori hanno lasciato (Samonà nel 1968) o modificato scelte e collocazione (Savelli). Dino Audino che, da tempo, la dirige di fatto, ne raccoglie, in parte, l'eredità. Negli anni precedenti, l'editoria politica ha mostrato segni di crisi: hanno chiuso Bertani, Ottaviano, Guaraldi; Mazzotta è tornato alle origini (editore nel campo dell'arte). La Teti ("Il Calendario del popolo") si ridimensiona progressivamente. La stagione delle riviste politiche è ormai quasi scomparsa.

Lucio Colletti

Lucio Colletti (1924-2001) è partigiano, aderisce al Partito di Azione, quindi al PCI da cui esce, come altri in quella fase, "a sinistra", nel 1964. Sino al 1962, collabora alla rivista "Società", che il PCI chiude per le posizioni eterodosse.

Allievo di Della Volpe, pubblica nel 1958 *Il marxismo e Hegel*.⁶ Prevale la lettura di un Marx scienziato su quella di teorico del feticismo e della alienazione. L'interpretazione di Althusser parla di *rottura epistemologica* tra il primo e il secondo Marx, vedendo nel primo (quello delle opere giovanili) un

(1975).

⁶ *Introduzione a LENIN, Quaderni filosofici*, Milano, Feltrinelli, 1958.

retaggio idealistico e feuerbachiano. Il sociologo e critico della società borghese è estraneo alla dialettica hegeliana.

Il tema torna nel 1969 in *Ideologia e società*⁷ e in una nuova versione de *Il marxismo e Hegel* (ambidue presso Laterza, Bari). Sulle orme di Della Volpe, il materialismo si fonda su basi scientifiche, depurate dalla contaminazione della dialettica hegeliana⁸:

Il libro di Colletti si compone di due parti, scritte a circa dieci anni di distanza l'una dall'altra: ciò che deve far riflettere è la loro sostanziale identità di impianto... Occorre ricordare la posizione peculiare che Colletti occupa nella discussione marxista italiana e che schematicamente si può caratterizzare come sviluppo del pensiero dell'avolpiano... Un monito chiaro ci viene dalle sue pagine: il marxista non abbia chiusure acritiche verso l'esperienza scientifica...⁹

Sono gli anni di maggiore impegno politico. Nel 1966-1967 dirige il mensile “La sinistra”, nel 1971 è tra i firmatari di una lettera aperta sul caso Pinelli e di altra di solidarietà a redattori e direttori di “Lotta Continua”, oggetto di denunce. Nel 1970 pubblica, con l'economista Claudio Napoleoni, *Il*

⁷ L'opera è composta da questi scritti, significativi della tematica di Colletti: *Il marxismo come sociologia; Bernstein e il marxismo della Seconda internazionale; Hegel e Marcuse; Rousseau critico della società civile; Mandeville, Rousseau e Smith.*

⁸ Cfr. Ottavio CECCHI, *Colloquio con Lucio COLLETTI, Marx, Hegel e la scuola di Francoforte*, in “Rinascita”, 14 maggio 1971.

⁹ C. STRI., *Il filosofo e la politica*, in “L'Astrolabio”, 7 dicembre 1969.

futuro del capitalismo (Bari, Laterza, 1970). Si parla, in questa breve fase, di “teoria Colletti/Napoleoni”, data dall’equazione, in Marx, fra la teoria economica del valore e la teoria filosofica dell’alienazione. Lo scambio delle merci in base al tempo di lavoro sociale incorporato è il riflesso di un mondo rovesciato, alienato, estraniato. Siamo negli anni della critica alle grandi narrazioni teleologiche e della decostruzione del nucleo, giudicato metafisico, del marxismo.

Segue, in Colletti, il passaggio ad una posizione conservatrice. Il primo segno è l’*Intervista politico-filosofica* (Bari, Laterza, 1974) che comprende un dialogo con Perry Anderson, comparso sull’inglese “New Left review” e il saggio *Marxismo e dialettica*. Il marxismo manca di una vera teoria politica. Marx e Lenin poco hanno aggiunto a Rousseau. L’allontanamento da Hegel segna l’avvicinamento a Kant (in seguito anche all’empirismo).

E’ l’inizio di una oggettiva involuzione politica che porta una delle voci più originali del marxismo italiano, negli anni ’50 e ’60, a scelte moderate e all’elezione a parlamentare nelle liste della destra.

Costanzo Preve legge questo passaggio come frutto di una continuità teorica, dovuta al pessimismo antropologico, ad una visione “hobbesiana” della realtà, affrontabile solamente con lo Stato

forte, un Leviatano capace di contenere e neutralizzare gli “spiriti animali” presenti nella società.

Sta di fatto che il suo passaggio nelle file “berlusconiane”, così come quello di Del Carria, Savelli e di mille altr*, dimostra la fragilità di una generazione, l’abbandono di ogni “fondamentale” quando la spinta sociale e politica si è attenuata.¹⁰ (nel caso dell’operaismo quando è venuta meno la mitizzata classe di riferimento).

“La Sinistra”

Il primo numero del mensile esce nell’ottobre del 1966. Apre un breve saluto di Bertrand Russel, presidente del Tribunale contro i crimini di guerra americani in Vietnam, che vede nella nuova pubblicazione uno strumento di analisi e di informazione.

Proprio dalla minaccia alla prosperità degli uomini che viene dallo sfruttamento economico americano su scala mondiale dall’aggressione militare continuamente messa in atto dagli Stati Uniti per proteggere il proprio impero, acquista maggiore importanza il giornalismo basato sui principi, che esponga questi pericoli al genere umano.¹¹

¹⁰ L’elenco sarebbe lungo e richiederebbe considerazioni sociologiche, antropologiche, psicologiche. Citiamo solamente Aldo Brandirali, Giampiero Mughini, Paolo Liguori, Alessandro Meluzzi, Giuliano Ferrara. Ombretta Colli.

¹¹ *Il saluto di Bertrand Russel*, in “La Sinistra”, anno I, n. 1, ottobre 1966.

Il fondo di Antonio Lettieri, della sinistra sindacale CGIL e del PSIUP esprime, da subito, le coordinate. Critica al governo, alla maggioranza di centro-sinistra, alla socialdemocratizzazione in atto, ipotesi di “unità/lotta” che guarda al malessere interno a PCI e PSIUP e alla potenzialità espressa dalle lotte operaie. Le politiche governative, indicate da Carli e Colombo hanno prodotto riorganizzazione industriale, disoccupazione, blocco dei salari, aumento dei profitti. Il padronato tenta un passo ulteriore: centralizzare la contrattazione a livello confederale, riducendo il potere contrattuale delle organizzazioni di categoria. Respingere questo attacco è prioritario e può avvenire solamente con una svolta che produca un nuovo sindacalismo autonomo e unitario.

In altri scritti, si sottolinea la natura del piano di programmazione Pieraccini, strumento dello sviluppo capitalistico italiano. Il piano va respinto, ma a differenza di quanto dicono settori interni al PCI, non è possibile una diversa programmazione “democratica e anticapitalistica”:

Noi riteniamo illusoria una simile formulazione che cela, fra l'altro, una sopravvalutazione dei gradi di libertà che l'attuale sistema politico manterrebbe nei confronti delle strutture economiche.¹²

¹² *** *Programmazione e capitalismo*, ivi.

Egualemente critico è il giudizio sul convegno, a Vallombrosa, delle ACLI, giudicate incapaci di uscire dall'interclassismo democristiano. Molte frange di sinistra restano imprigionate nel movimento cattolico per l'assenza di una concreta alternativa.¹³ La rivista nasce in un quadro segnato dall'esaurirsi della spinta riformatrice del centro-sinistra, dopo una prima breve fase, divenuto formula statica. PSI e PSDI si stanno avviando verso l'unificazione, formalmente proclamata il 309 ottobre 1966. La scelta socialista per il centro-sinistra, dopo un percorso di anni, approdata al primo governo Moro (Nenni vice-presidente), produce nel gennaio 1964 la scissione della sinistra interna che forma il PSIUP.

Il nuovo partito è caratterizzata dalla compresenza di varie anime che Aldo Agosti sintetizza in:

- un classismo esasperato, confinante a volte nel massimalismo storico del socialismo italiano
- un classismo nato dall'esigenza di mantenere l'alleanza fra i partiti operai, soprattutto nel ricordo del trauma prodotto dalla vittoria fascista negli anni '20
- una chiara scelta di campo anti-imperialista.¹⁴

¹³ Cfr. Antonio MOSCATO, *ivi*.

¹⁴ Cfr. Aldo AGOSTI, in Learco ANDALO', Davide BIGALLI, Paolo NEROZZI (a cura di), *Il PSIUP: la costituzione e la parabola di*

Nel suo fondamentale *Il partito provvisorio*,¹⁵ lo storico torinese articola più compiutamente la distinzione fra le diverse matrici che compongono il partito:

- il quadro morandiano, frutto del lavoro politico organizzativo del vice-segretario Rodolfo Morandi, spezzato dalla morte prematura

- il socialismo “sentimentale”, proprio di militanti nati nell’ottocento e passati per la lotta al fascismo

- la corrente del socialismo atipico di Lelio Basso, già critica verso la politica del CLN durante gli anni resistenziali e a lungo emarginata nel PSI

- la componente operaista, propria della sinistra sindacale e maggioritaria in alcune federazioni. La collocazione di Vittorio Foa diviene contigua al lascito panzieriano, parte del quale è raccolto da Lucio Libertini, a lui molto vicino, per anni, in un singolare sodalizio rotto dall’uscita di Panzieri dal PSI (1961). Si affermano, poi, progressivamente, soprattutto nel biennio 1966-1967, tendenze terzo-mondiste, guevariste, molto critiche verso il PCI e capaci di raccogliere forze giovanili. E’ certamente la fase più ricca del piccolo partito che raccoglierà il maggiore, effimero, successo elettorale nel 1968.

un partito (1964-1972), Bologna, BraDypUS ed., 2015.

¹⁵ Cfr. Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Bari, Laterza, 2013.

Al di là delle matrici politico-culturali e delle suggestioni internazionali, nell'autunno '66, il PSIUP non ha risolto il nodo che si trascina dalla nascita: essere forza che copre lo spazio socialista abbandonato dalle scelte del PSI di Nenni oppure nuova formazione che si misuri con le novità del neo-capitalismo, della nuova composizione operaia, dello scontro a livello internazionale.

Alla maggioranza, di formazione morandiana, legata allo stretto rapporto unitario con il PCI e l'URSS, portatrice una visione organizzativa "tradizionale", nell'autunno 1966, si contrappone, per linee interne e con specifiche iniziative in molte federazioni, una sinistra, schematicamente identificata in Foa, Libertini, Basso, Pino Ferraris, molti dirigenti sindacali, parte del quadro giovanile.

Anche nel Partito socialista, pure unificato con una delle socialdemocrazie meno originali e più appiattite su governismo e atlantismo in tutto il quadro europeo, le posizioni di Riccardo Lombardi, a livello politico, e di Fernando Santi, nell'ambito della CGIL, non sono per nulla "omologate" e mantengono la propria originalità.

Il PCI ha perso, nel 1964, il proprio segretario storico, Palmiro Togliatti. Dietro l'apparente omogeneità e compattezza, si celano posizioni, formazioni e prospettive differenti che la assenza della

guida e del carisma del segretario scomparso, fanno emergere.

Due problemi lo obbligano a ridefinire la propria strategia: l'affermarsi in Italia di una società capitalistica avanzata che tende ad integrarsi in quella europea e il parallelo sviluppo di un forte ciclo del movimento di classe, con nuovi protagonisti e nuove forme.

La gestione togliattiana, caratterizzata da un sostanziale legame con l'URSS e dal richiamo alla Costituzione in cui sono presenti "elementi di socialismo" ha prodotto una esperienza di massa e democratica unica a livello europeo.

La sua eredità è contesa fra una "destra" e una "sinistra". La prima ipotizza la possibilità di un inserimento riformistico a tutti i livelli, la seconda propone la ricerca di una nuova strategia di opposizione strategica al formarsi dell'alleanza DC-PSI. Scriverà Lucio Magri:

*La sinistra...collaborò alla propria sconfitta, conducendo la battaglia tardi e male...non solo perché non portò fino in fondo il suo ripensamento strategico sul punto decisivo- la critica al gradualismo togliattiano- quanto perché non portò avanti la sua ricerca con l'occhio rivolto al movimento di massa e alla sua crescita... Questo errore di analisi fece sì che essa apparve al partito come una forza minoritaria...*¹⁶

¹⁶ Lucio MAGRI, *Il PCI degli anni '60 (da Togliatti a Berlinguer)*, in "il manifesto", n.10-11, ottobre-novembre 1970.

Le diverse interpretazioni della realtà strutturale emergono, con relative opposte risposte politiche, al convegno sulle tendenze del capitalismo italiano (marzo 1962), a Roma.

Per la “destra”, l’espansione monopolistica può e deve essere combattuta con le riforme di struttura. Foa, Libertini e Magri chiedono una strategia centrata sulle lotte più avanzate. Non è più corretto riferirsi al concetto di interesse generale.

La borghesia non può portare a termine la propria “rivoluzione”, non ha senso ipotizzare una semplice lotta ai monopoli, occorre una maggiore opposizione al centro-sinistra.

Delle tre relazioni quella di gran lunga più interessante fu quella di Bruno Trentin per il merito e per il suo significato generale. Essa risaliva alle tendenze neocapitalistiche...che erano sorte già negli Stati Uniti degli anni trenta. Tendenze che poi avevano trovato un primo terreno di sperimentazione nel clima e nelle vicende del New Deal rooseveltiano; ed erano state studiate e trapiantate in Italia sia dalla corrente democristiana di “Cronache sociali” (Dosssetti, Fanfani), sia da figure del cattolicesimo democratico come Pasquale Saraceno e (con altri accenti) da alcuni gruppi dirigenti e ideologi della nuova CISL. Era un contributo reale e una boccata d’aria.¹⁷

Lo scontro emerge prima davanti alla proposta di Amendola di unificare, in una sola formazione, tutta la sinistra italiana, poi all’undicesimo congresso del partito (gennaio 1966). La sinistra inter-

¹⁷ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, Roma, ed. Riuniti, 1990.

na è già stata emarginata. Luigi Pintor è stato allontanato dalla direzione dell'”Unità”, Rossana Rossanda da responsabile della commissione cultura e Lucio Magri dalla commissione massa.

Ingrao ripropone, attenuate, la proprie posizioni, tocca il problema della disciplina di partito e della pubblicizzazione del dissenso,¹⁸ sino alla nota espressione: *Non sarei sincero se dicessi a voi che sono rimasto persuaso.*

La sconfitta della sinistra interna è netta. Tre anni dopo, una piccola parte di questa ne rilancerà, in un contesto modificato, alcuni temi, dando vita a “il manifesto” (rivista, poi formazione politica).

Le dinamiche politiche presenti nei tre partiti della sinistra ricadono inevitabilmente sulla CGIL. Il nodo più complesso è dato dal piano Pieraccini che ipotizza una programmazione economica per il quinquennio 1965-1969, i cui obiettivi sono pieno impiego, modificazione dei bisogni collettivi (istruzione, sanità, trasporti, ricerca...) produzione agricola, non compressione dei consumi privati.

I sindacati esprimono un parere, nella sostanza, positivo. Il congresso della CGIL, nell'aprile 1965,

¹⁸ Nella relazione ad un comitato centrale, il segretario Luigi Longo ha detto esplicitamente: *E' stata chiesta dal compagno Ingrao la pubblicità del dibattito. Questa pubblicità egli non ha atteso che fosse il C.C. a stabilirla: egli se l'è presa di proprio arbitrio. Questo atto danneggia il partito...* in “L'Unità”, 31 ottobre 1965.

annuncia l'astensione dei propri esponenti nel voto parlamentare, poiché il piano recepisce richieste tradizionali delle confederazioni.

Solamente il PSIUP lo respinge con forza. Scrive Antonio Lettieri su "Mondo nuovo", settimanale del partito, che *il piano corrisponde in pieno al modello della programmazione capitalistica* (14 febbraio 1965) e:

Chi dice che la CGIL non può rifiutare il piano Pieraccini, dal momento che la programmazione economica è una sua antica rivendicazione, deve essere considerato in mala fede...perché è ormai chiaro a tutti che esistono tipi diversi di programmazione: e quella proposta da Pieraccini (in realtà da Colombo) è fatta su misura per la Confindustria.¹⁹

"La Sinistra" nasce quindi in una fase di grande dibattito in partiti e sindacati, di rimessa in discussione di certezze, di sommovimenti nella società, nel mondo giovanile, fra i credenti, di relativo protagonismo operaio, di tensioni internazionali, di forti spinte e divaricazioni teoriche.

La guerra in Vietnam, la rivoluzione culturale in Cina, le lotte anti-coloniali, la crescente tensione in America latina, la centralità operaia veicolata dalle lotte di fabbrica e dall'analisi dei "Quaderni rossi", la nascita di piccole formazioni marxiste-leniniste, e di dissidenze comuniste fra Lenin e Mao, la pre-

¹⁹ Antonio LETTIERI, in "Mondo nuovo", 28 marzo 1965.

senza di riviste che cercano nuove strade²⁰ segnano questi anni e il contesto in cui escono, in un arco di quattordici mesi, i suoi dodici numeri.

Una panoramica sui temi trattati permette di vedere la sua originalità e lo scacco della sua prospettiva.

²⁰Si pensi alla “Rivista storica del socialismo”, diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli che rilegge la storia del movimento operaio e i “Quaderni piacentini”, nati nel 1962, ma anche a “Giovane critica”, “Nuovo impegno”, “Problemi del socialismo”, e- nel campo cattolico- a “Questitalia” e “Testimonianze”.

Il quadro nazionale

1) Il rifiuto della socialdemocrazia

La critica all'unificazione PSI-PSDI, al documento costitutivo il nuovo partito è frontale. La socialdemocrazia unita è il partito di ricambio della borghesia, un processo esiziale per il movimento operaio, all'unità e all'autonomia del sindacato di classe. Tanto più davanti all'aggressione imperialista in estremo oriente. La nuova formazione politica è un pilastro del sistema capitalistico.

Il PSIUP indica nettamente la nuova socialdemocrazia come un avversario da mettere obbligatoriamente in crisi e da battere se si vuole investire e colpire il sistema, il PCI mette l'accento assai più sulle contraddizioni interne ed esterne del nuovo partito, sui fastidi che può arrecare alla DC e sulla eventualità di future convergenze di sinistra e l'on. Lombardi...si è spinto fino a inventare la formula mistificatrice del "campo neutro".²¹

PCI, PSIUP e altre forze sparse di sinistra debbono porsi il problema di una nuova unità di classe e di una nuova espressione politica. "La Sinistra" deve essere strumento del rilancio del discorso unitario della sinistra operaia. Il dibattito prosegue nei

²¹ Per una ricostruzione della sinistra italiana. Una nuova unità di classe contro la socialdemocrazia, in "La Sinistra", anno I, n. 2, novembre 1966.

numeri successivi. Secondo Vittorio Foa, Nenni si ricongiunge alla socialdemocrazia europea proprio nel punto terminale della parabola di quest'ultima, al suo punto più basso. In Germania ed Inghilterra i socialdemocratici e laburisti al governo attuano le misure classiche della stabilizzazione del ciclo: controllo dei redditi, blocco della spesa pubblica. Lo stesso PCI pone l'accento sulle lotte democratiche, sbiadendone il contenuto socialista.

La linea della programmazione democratica...ha risentito di queste posizioni. Si dirà che quella linea ha una lunga storia, che è la storia dello stalinismo nell'Europa occidentale...ma sono storicamente esaurite le radici dello stalinismo, e cioè la necessità di fronti interclassisti democratici di solidarietà antifascista, perché il vecchio fascismo non c'è più e la lotta contro l'imperialismo non si volge secondo le linee dello Stato-guida.²²

L'alternativa deve raccogliere tutte le forze deluse dal centro-sinistra, legando democrazia nella fabbrica e nella società. *Il pericolo della staticità dei dissenzi è quello più grave oggi per la sinistra.*

Risponde Achille Occhetto su "Rinascita" del 6 gennaio 1967. Le posizioni di Foa tralasciano di opporsi al *nemico principale*. Simile la valutazione di Fernando Santi, dirigente socialista della CGIL, che dopo un quadro pessimistico sulla realtà mon-

²² Vittorio FOA, *La questione del potere. Dal modello sovietico ai pericoli dell'interclassismo*, ivi, anno I, n. 3, dicembre 1966.

diale (massacro in Indonesia, sconfitta del castri-
smo in America latina, scacco in Africa, crisi della
Federazione sindacale mondiale, quadro negativo
della Cina popolare...), conclude:

*Mi pare profondamente errato il vostro proposito di invocare “una nuova unità di classe contro la socialdemocrazia”. E’ un ritorno al socialfas-
cismo?... Siete in errore. Invocate nuova unità di classe contro il capita-
lismo italiano, invece. Avrete certo più fortuna. Come è in errore Foa.*²³

Difendono la prospettiva di Foa, Antonio La Penna- allora nel PCI- e Augusto Illuminati.²⁴ Li-
bertini torna su temi a lui tradizionalmente cari:
l’insufficienza della linea della sinistra per cui la
contraddizione fondamentale era tra la borghesia
italiana e la sua rivoluzione incompiuta, le storiche
contraddizioni dei paesi socialisti. A differenza di
Santi, ritiene che dalle contraddizioni esistenti
emergano prospettive anche ravvicinate. Essere
socialisti non significa collocarsi a destra del PCI. Il
PSIUP può avere ruolo se vince la tentazione di ri-
produrre il passato, di rifare il vecchio PSI.²⁵ Anco-

²³ Fernando SANTI, *Il movimento operaio in una grave crisi*, ivi, anno II, n. 1, gennaio 1967.

²⁴ Cfr. Antonio LA PENNA, *Motivi di inquietudine. Una politica ancora da costruire per il socialismo in Italia*, ivi, anno I, n.3, dicembre 1966; Augusto ILLUMINATI, *Un nemico principale?* Ivi, anno II, n. 2, febbraio 1967.

²⁵ Lucio LIBERTINI, *Socialisti e comunisti*, ivi.

ra più netto, con forti richiami teorici, è Lelio Basso per cui lo sviluppo socialdemocratico è strettamente legato allo sviluppo neocapitalistico ed implica, quindi, l'integrazione della classe operaia. L'unità può essere ricercata solamente con le forze disposta a battersi su un terreno di classe, quindi contro *tutte le forze borghesi, socialdemocrazia compresa*. Il PSIUP, di cui Basso è presidente, è strumento di una unità, basata su nuove teoria e strategia.

*Quando parlo di questi problemi coi comunisti, indico sempre tre punti sostanziali....la collocazione internazionale, la definizione di una strategia e la vita interna al partito. A proposito del primo punto, vorrei dire che siamo per la solidarietà internazionale, ma siamo contemporaneamente per l'autonomia...*²⁶

Il fondo dello stesso numero compie il bilancio del dibattito. Non è questo il tempo di unità malintesa. Questa non può avvenire con la socialdemocrazia che deve essere combattuta strategicamente, non è all'ordine del giorno tra PCI-PSIUP e piccole altre formazioni. Il voto della CGIL sul piano è un cedimento. Una società socialista non si costruisce con la retorica delle risoluzioni congressuali o con i richiami ai testi costituzionali, ma

²⁶ Intervista con Lelio BASSO, *I socialdemocratici nemici di classe*, ivi, anno II, n.3, marzo 1967.

attraverso organi di gestione economica e di direzione politica espressi dal basso e costantemente rinnovati, grazie a una dialettica interna... In altri termini, il nostro rifiuto dello stalinismo e di ogni forma di regime burocratico...non implica nessun tipo di riabilitazione della critica socialdemocratica al leninismo...né alcuna concessione alla democrazia borghese.

Erra Santi nell'ipotizzare una possibile transizione per via evolutiva, nel quadro del sistema giuridico-politico costituito.

Anche le esperienze internazionali riformiste dimostrano il fallimento di questo disegno. E' sconfitto il "centro-sinistra" allargato ai comunisti in Finlandia. E' negativo il bilancio del governo laburista di Wilson in Gran Bretagna.²⁷

2) II PCI

L'uscita del primo numero della rivista provoca la radiazione dalla federazione romana del PCI dell'editore Giulio Savelli, dopo che l'istanza di base (sezione) lo aveva sospeso per tre mesi. Il comunicato, pubblicato dall'"Unità" il 1 dicembre 1966, definisce "La Sinistra" *strumento frazionistico di attacco alla linea congressuale ed all'unità del Partito*. Due giorni dopo, un corsivo parla di *manifesto spirito di agitazione e di attacco "da sinistra" contro il Partito, la*

²⁷ Cfr. Pino TAGLIAZUCCHI, *Il povero mito laburista*, ivi, anno I, n. 2; Ernest MANDEL, *Wilson svalutato*, anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1967.

sua linea, le sue istanze dirigenti e conclude:

E' dunque evidente per quel che ci riguarda che non si può essere editori, collaboratori, redattori di una pubblicazione che si propone di lottare contro la politica del nostro partito e contemporaneamente militare nel PCI.²⁸

La rivista risponde di non proporsi come *organo frazionistico* né di azioni disgregatrici contro il PCI. Ribadisce la libertà di critica all'interno del movimento operaio e l'invito alla discussione e alla collaborazione.²⁹

Libertini replica all' "Unità". "La Sinistra" non è organo frazionistico o anticomunista, ma *strumento utile di dibattito politico e culturale nel movimento operaio*. Questo non ha bisogno di scomuniche e di conformismo: *La tolleranza non è sempre una virtù con gli avversari, è sempre una necessità fra compagni.*³⁰

E' più duro Tommaso Chiaretti che lascia il ruolo di redattore capo. La risposta della rivista all'attacco del PCI, espressa da Giancarlo Pajetta nello scritto su "Rinascita" *Compatibilità e plebisciti*, è stata troppo tenue:

Non credo si possano lasciar passare, come accidenti marginali ed estranei al discorso - o per lo meno di costume- il tono che Pajetta usa nei

²⁸ *Incompatibilità*, in "L'Unità", 3 dicembre 1966.

²⁹ Cfr. *Compatibilità*, in "La Sinistra", anno I, n.3, dicembre 1966.

³⁰ Lucio LIBERTINI, *Lettera*, ivi.

*nostri confronti, le battute risibili di cui costella la sua prosa e anche gli insulti espliciti o malamente velati.*³¹

Colletti prende atto e ribadisce che *la nostra discussione politica- con tutti e specialmente col PCI-, debba avvenire su un tono diverso da quello ch'egli propone.*³² La linea "unità/lotta" è quindi, riproposta e l'invito al confronto è reiterato.

Le questioni interne al maggior partito della sinistra sono, comunque seguite con grande attenzione critica. Il PCI continua a cercare il dialogo con forze riformiste, non coglie le novità indotte dalla guerra in Vietnam e dalle tensioni in America latina, frena spinte sindacali in nome del rapporto con il PSU, emargina le posizioni critiche:

L'unico membro del Comitato centrale che ha attaccato l'astensione della CGIL - Natoli - ha infatti coerentemente messo in dubbio la "crisi" del centro-sinistra e ha parlato piuttosto di una sua stabilizzazione, risolvendo temi che furono propri di tutto lo schieramento ingraiano ai tempi dell'XI congresso. Su questo, Ingrao e altri, che allora condussero una battaglia accanita, hanno taciuto...Si ha l'impressione che in questa riunione si sia abbozzata una svolta decisa della politica comunista, una svolta caduta in una strana indifferenza, dentro e fuori il PCI...Il dibattito ha riportato alla luce toni e metodi estremamente spiacevoli e si ricorda soltanto la ben organizzata acrimonia con la quale è stato accolto l'intervento di Natoli o sono state riesumate vecchie polemiche sul pinto-riano inseguimento della lepre socialdemocratica...cose poco giovevoli allo

³¹ T. CHIARETTI, *Dimissioni*, ivi, anno II, n. 1, gennaio 1967.

³² Cfr. Lucio COLLETTI, ivi.

*sviluppo di una azione articolata e unitaria della sinistra italiana.*³³

La nota sembra anticipare temi e sollecitazioni che saranno fatti propri dal gruppo del “manifesto”. Opzioni ideologiche e linea politica si intrecciano con la richiesta di maggiore democrazia interna, trasparenza del dibattito, confronto tra posizioni. Lo sottolinea La Penna per cui la preoccupazione dell’unanimità schiaccia e umilia chi dissente, smussa contrasti, infiacchisce le esigenze nuove, impedisce il rinnovamento. La discussione deve investire anche i problemi ideologici: *Non si può continuare a credere che la realtà sociale ed economica muti, che una folla di problemi nuovi si pongano e che l’ideologia resti eterna.*³⁴

La polemica verso il PCI tende a crescere nel corso del 1967. Nella manifestazione nazionale contro la guerra in Vietnam, Franco Fortini dice: *Sul Vietnam non ci si unisce, ci si divide.* Il numero di giugno della rivista riporta, con preoccupazione, la notizia di atti di intolleranza da parte dei servizi d’ordine di PCI e CGIL verso chi non si adegua *all’impostazione socialdemocratica delle manifestazioni.* Il 18 maggio, a Roma, il servizio d’ordine sindacale colpisce giovani filo-cinesi, colpevoli di distribuire

³³ A. I., *Il dibattito al C. C. del PCI*, ivi, anno II, n.3, marzo 1967.

³⁴ Antonio LA PENNA, *Partito e democrazia*, ivi, anno II, n. 2, febbraio 1967.

un volantino e altri che distribuiscono un opuscolo de “La Sinistra” su Che Guevara. Il 2 giugno a Milano giovani con ritratti di Castro, Guevara, Ho Chi Minh vengono aggrediti. Sono coinvolti anche militanti del PSIUP e l'editore Feltrinelli.

Vorremmo domandare se i dirigenti nazionali e provinciali ritengono legittimo o no diffondere una rivista dove scrivono Foa, Santi, Basso, Libertini, Lettieri e Tagliazucchi, dove si pubblicano scritti di Castro, Guevara, Russel ecc. In caso affermativo, si diano istruzioni diverse al servizio d'ordine e non si tollerino episodi che discreditano e dividono il movimento operaio.

Si tratta dunque di episodi gravissimi, che vanno denunciati con estrema fermezza perché minacciano di creare artificiose divisioni tra i militanti di sinistra e indeboliscono la lotta antimperialista.³⁵

E' criticato anche l'atteggiamento attendista e perdente di Ingrao e della sua “corrente”. La richiesta di incompatibilità fra cariche sindacali ed incarico parlamentare, l'attenzione al ruolo delle regioni e degli enti locali non costituiscono una linea alternativa.

Il linciaggio politico e morale cui egli fu sottoposto all'XI congresso, è storia di ieri. Si aggiunga: il suo isolamento nell'apparato centrale; la debolezza di ciò che convenzionalmente si vuol chiamare la sua “corrente”; e se si vuole la vischiosità e l'equivoco che tuttora domina al vertice politico del PSIUP...Che, attraverso questa politica per linee interne, Ingrao rischi la morte civile, cioè il suo definitivo “riassorbimento” è

³⁵ LA SINISTRA, *I veri provocatori*, ivi, anno II, n.6, giugno 1967.

provato, ci sembra, dalla sua relazione all'ultimo Comitato centrale, nella quale egli ha accettato di coprire e avallare col proprio nome il vuoto della politica ufficiale e il suo sfrenato elettoralismo. Dalla crisi del movimento operaio in Italia non potrà non nascere, prima o poi, una nuova aggregazione politica a sinistra. Sta ora a Ingrao decidere se, in questo processo, il ruolo più adatto alla sua persona debba essere quello che si presta a coprire, verso sinistra, la linea ufficiale dell'opportunismo.

Per la prima volta, compare, sul mensile, l'ipotesi di costruzione di una sinistra esterna ed alternativa rispetto a quella storica, ritenendo impossibile una sua conversione di pratica e di linea politica.

Il discorso critico coinvolge anche il PSIUP. L'accordo PCI-PSIUP³⁶ per liste comuni al Senato (elezioni del maggio 1968) viene giudicato negativamente, come limite ai tentativi di autonomia e come bavaglio alle posizioni critiche espresse da settori consistenti, al suo interno, circa le grandi questioni internazionali e verso il centro-sinistra e la socialdemocrazia, ben più netta di quella dominante nel PCI.

Il PSIUP, nonostante i suoi molti limiti, è portatore, nel movimento operaio, di una tesi politica che si definisce nel rifiuto delle tendenze so-

³⁶ L'accordo comprende anche l'adesione del Movimento autonomo socialista (MAS), formato da chi, nel PSI, ha rifiutato, nell'ottobre 1966, l'unificazione con i socialdemocratici. Sue principali figure sono Luigi Anderlini e Tullia Carrettoni. Aderiscono molti indipendenti. Anche Ferruccio Parri lancia un appello in questa direzione, dopo l'iniziale appoggio alla formula del centro-sinistra.

cialdemocratiche e nella ricerca di una nuova strategia rivoluzionaria di classe; così facendo, esso è divenuto un ostacolo oggettivo ai disegni della destra comunista...Per togliere di mezzo questo ostacolo i dirigenti comunisti vararono, due anni or sono, le loro tesi sul partito unico; esaurito quel tentativo...è ora la volta dell'accordo elettorale al Senato...Sia consentito a noi di esprimere una riserva e un auspicio: che non venga soffocata una istanza autonoma e rinnovatrice del movimento operaio italiano per il piatto di lenticchie di 5 senatori.³⁷

Il malessere e il tentativo di forzare i limiti delle formazioni esistenti e delle loro scelte istituzionali toccano anche i fermenti del mondo cattolico post-conciliare. “Questitalia” passa dall’iniziale sostegno al centro-sinistra alla delusione sino a posizioni radicali e critiche anche verso il PCI, “Testimonianze”, diretta da padre Ernesto Balducci, accentua l’interesse per i temi politici, radicalizzando le posizioni (sino alla problematica messa in discussione della nonviolenza), nascono e crescono comunità di base, viene messa in discussione l’equazione fede religiosa/voto alla DC.

Rispondendo ad una sollecitazione del PCI (formazione di un partito cattolico di sinistra o l’ingresso di cattolici nelle liste dei partiti esistenti), Antonio Zavoli, presidente del circolo Maritain di Rimini, ricorda che non esistono valori politici cattolici, richiama le risultanze del Concilio, rifiuta la

³⁷ *Partito unico al Senato?*, ivi, anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1967.

proposta di un nuovo partito come di un gruppo di pressione dei cattolici di sinistra e di ingresso nelle liste delle formazioni esistenti.

Ma è possibile che dal mondo comunista italiano non possano venire proposte più nuove, più aperte a una storia nuova che è già iniziata per tutti, cattolici e comunisti, proposte meno ragionevoli...ma certo più rivoluzionarie secondo il movimento generale che oggi scuote il mondo...Una nuova politica rivoluzionaria è l'unica proposta che i partiti autenticamente di sinistra possono fare ai cattolici...I partiti di sinistra già esistenti e consolidati (e per primo il PCI) sono disposti a rimettere in discussione certe baronie locali, il rispetto costituzional-borghese del quale ormai sono da tutti circondati, il comodo ruolo di opposizione di sua maestà nel quale si sta progressivamente adagiando la politica di sinistra in Italia?³⁸

E' chiaro il radicalismo di queste posizioni che superano la dialettica dei partiti e le proposte di nuove maggioranze. La rivista commenta:

La questione non è teologica, ma esprime...una oggettiva divergenza fra la prassi della sinistra italiana, congelata nel moderatismo costituzionalistico e nell'intrigo socialdemocratico e un fermento critico che investe il mondo cattolico e ne spinge consistenti settori al rifiuto di questo tipo di società, delle sue solidarietà internazionali e dei suoi miti ideologici, dello sfruttamento operaio e della rapina imperialistica...

Il terreno di incontro non può essere quello delle alchimie del centro-sinistra o del clima pre-elettorale, ma la costruzione di un nuovo schieramento rivoluzionario che comporti una radicale revisione della teoria e

³⁸ La dichiarazione di Zavoli è riportata in A. I. *Cattolici e sinistra*, ivi, anno II, n. 10.

L'opposizione al Concordato fa parte di questo disegno alternativo. La proposta di revisione, presentata nel 1967 dal PSIUP (artefice Lelio Basso che si impegnerà sul tema sino ai suoi ultimi giorni) nasce dalla evidente incostituzionalità di alcune norme: il riconoscimento del cattolicesimo come religione di Stato, il suo insegnamento come *fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica*, la questione dei sacerdoti apostati. E' necessaria, quindi, una revisione che stabilisca la *decadenza di tutte le norme fissate in una situazione politica diversa, quando il fascismo era al potere e non doveva rendere conto al popolo italiano* per potere domani rilanciare la abolizione totale del regime concordatario.⁴⁰

3) Il sindacato

Le valutazioni sulle scelte sindacali si intrecciano, ovviamente con quelle sulle opzioni politiche. Il bilancio della stagione contrattuale (metalmecchanici, chimici, edili...) è deludente e sulla questione salariale (aumenti bassi che coprono appena quanto perso nelle ore di sciopero), e sull'orario (ridu-

³⁹ Ivi. Cfr. anche A. GUERRA, *Cristiani e marxisti*, ivi, anno II, n. 4-5, aprile-maggio 1967.

⁴⁰ Cfr. Giulio SAVELLI, *Intervista con Lelio BASSO sul Concordato*, ivi, n. 10, ottobre 1966.

zioni minime e scaglionate) e su questioni normative. L'istituzione delle commissioni paritetiche è strumento per affermare la presenza sindacale nelle aziende, ma deve essere messa in pratica. Le rivendicazioni sono state vaghe, condizionate dal quadro politico, dalla presenza socialista nel governo e dalla minaccia di scissione nella CGIL. E' mancato anche un continuo coinvolgimento della base, in una trattativa condotta in modo verticistico.

Libertini analizza le novità e le potenzialità del movimento sino alle sue ricadute sui partiti. Le lotte operaie hanno mostrato elementi di novità, dalla FIAT all'Alfa Romeo. La protesta di Trieste e Genova contro la chiusura dei cantieri ha assunto valore di simbolo. In un anno, in Italia, la produzione è cresciuta dell'8%, i salari del 5%, la disoccupazione non è scesa. I bassi salari sono la regola. Si accentuano gli squilibri territoriali, il riassetto del triangolo industriale colpisce alcune aree, regioni del meridione sono condannate allo spopolamento e all'emigrazione. Il movimento rivendicativo ha ottenuto risultati, però insufficienti, soprattutto nei rapporti di potere nei luoghi di lavoro:

Costa, presidente della Confindustria, qualche mese fa aveva teorizzato questa linea alla televisione: "qualche soldo-aveva detto- possiamo darvelo, ma in fabbrica deve comandare uno solo, il padrone".⁴¹

⁴¹ Lucio LIBERTINI, *Lotte operaie e prospettiva anti-capitalistica*, ivi,

La forza e le difficoltà del movimento di lotta impongono la necessità di una risposta politica. Il sindacato deve respingere lo scissionismo socialdemocratico. La spinta operaia può avere sbocco se non acquista respiro politico.

*L'azione rivendicativa deve trovare già in fabbrica un anello di congiunzione politico con la prospettiva politica generale; è questo il ruolo del partito...non solo noi socialisti, ma gli stessi comunisti sono emarginati nelle fabbriche.*⁴²

I discorsi sulla programmazione democratica stabiliscono una separazione istituzionale tra la sfera politica e quella sindacale, definendo la prima in comuni e parlamento, la seconda nella produzione.

Il discorso è autocritico, coinvolge anche il PSIUP che invita i comunisti a rinunciare al *tallonamento della socialdemocrazia*.

Torna sul tema Massimo Gorla. La politica unitaria rischia di concepire, in modo acritico e statico, i rapporti esistenti. E' il partito il soggetto che deve trasformare le lotte economiche a livello di conflitto generale. Grave è il freno posto dalla valutazione della CGIL sulla programmazione economica.⁴³

La debolezza delle scelte sindacali e la assenza

anno I, n. 2, novembre 1966.

⁴² Ivi.

⁴³ Massimo GORLA, *Autonomia e ideologia del sindacato di classe*, ivi,

di una conseguente risposta complessiva è sottolineata, nello stesso numero della rivista, dal giudizio, negativo e preoccupato, anche per la prospettiva che apre, sul piano Pieraccini, vera cartina di tornasole:

Il Piano rappresenta, per lo schieramento politico che lo sostiene e per i suoi obiettivi reali, l'approdo più importante del capitalismo italiano, nell'azione rivolta a ottenere dai pubblici poteri l'intervento necessario a mantenere inalterato il meccanismo di accumulazione e quindi, prima di ogni altra cosa, un ingabbiamento della dinamica salariale.⁴⁴

L'astensione dei parlamentari (tranne quelli di area PSIUP) della CGIL è, quindi, molto pericolosa:

Nulla giustificava sindacalmente...la scelta di astensione adottata sulla politica economica governativa nel suo complesso. Tutto fa pensare, viceversa, che gradualmente divengano preponderanti nel sindacato motivazioni politiche generali tali da pesare negativamente sulla stessa conduzione delle lotte contrattuali. E' questo, in definitiva, il senso del regalo fatto al governo con l'astensione dei parlamentari della CGIL sul Piano.⁴⁵

Questo fatto produce una nuova contraddizione nel PCI: il partito vota contro, i sindacalisti si astengono. E' un contrasto reale? L'editoriale di

⁴⁴ *Opposizione stanca nel parlamento*, ivi.

⁴⁵ *Ancora sull'astensione della CGIL sul piano*, ivi, anno II, n.2.

Giorgio Napolitano sull'”Unità” del 1 febbraio sembra indicare che la scelta dei sindacalisti è il prologo della scelta del partito, una autentica svolta. La dichiarazione di Novella (segretario CGIL), per cui un giudizio negativo sarebbe stato “ideologico”, non ha fondamento. Le conseguenze negative di questa politica non si misurano solamente in termini di risultati contrattuali, ma nell’allentamento dei rapporti con la base e nella crescita del ricatto socialdemocratico al vertice.

Le stesse proposte alternative del PCI sono giudicate insufficienti. La relazione di minoranza (Barca, Leonardi e Raffaelli) si muove all’interno degli schemi ufficiali della programmazione, accetta i presupposti del modello governativo (efficienza del sistema), quando sono stati abbandonati gli elementi riformistici di correzione degli squilibri del sistema, in cui venivano considerati presenti- in modo mistificatorio- elementi socialisti.

Il sindacato di classe è in via di frantumazione per la tracotanza socialista e il tipo effettivo di rapporto che si realizza è quello preconizzato dal Piano governativo: sottomissione degli incrementi salariali a quelli della produttività, svuotamento della contrattazione aziendale, rigidità e pluriennialità dei contratti nazionali... Si sente insomma l'esigenza di uno sbocco politico delle attuali tensioni, irrisolvibili sul piano della contrattazione...La delineazione di un programma di transizione che impegni i problemi e le forze concrete sulla via delle trasformazioni radicali in sen-

so socialista...è la unica via di uscita.⁴⁶

La CGIL rischia di divenire sindacato governativo, condizionato dalle scelte socialiste nell'esecutivo. Nel numero di ottobre 1967, Silverio Corvisieri⁴⁷ ripercorre tutte le vicende sindacali, con spostamenti progressivi, dalla nascita del centro-sinistra, alla congiuntura, dalla ripresa produttiva alle scadenze contrattuali. I nodi sono l'incompatibilità tra cariche politiche e sindacali e il rischio di accordo quadro, letto come vera e propria gabbia. Torna la proposta di netta modificazione delle strutture esistenti o di costruzione di una nuova soggettività.

L'unità dei lavoratori deve essere promossa oggi dal basso...Questo processo, quindi, non può non realizzarsi se non nella misura in cui la democrazia operaia trionfi nei partiti a spese del burocratismo, rompendo schemi e tradizioni ormai intollerabili, oppure (ed è l'ipotesi più probabile) attraverso un faticoso processo di scomposizione e di contemporanea ricomposizione del movimento operaio...Il sindacato o assolve alla fun-

⁴⁶ Augusto ILLUMINATI, *Il contro-piano dei comunisti*, ivi, anno II, n. 1, gennaio 1967. E' chiara, nel riferimento al programma di transizione, l'ascendenza trotskista.

⁴⁷ Silverio Corvisieri, giornalista dell'"Unità" e membro della Quarta internazionale, sarà tra i fondatori di Avanguardia operaia. Parla-mentare di DP nel 1976, del PCI nel 1979 e 1983. Autore di *Bandiera rossa nella resistenza romana*, Roma, Samona e Savelli, 1968; *Trotskij e il comunismo italiano*, Roma, Samonà e Savelli, 1969; *I senzamao*, Roma, Savelli, 1976; *Il mio viaggio nella sinistra*, Roma, L'Espresso 1979. I due ultimi testi segnano il passaggio da posizioni estreme, "di movimen-to", alla sinistra storica.

*zione di integrare la dinamica salariale nei limiti tollerabili del sistema o immediatamente assume un ruolo dirompente. Non ci sono vie di mezzo.*⁴⁸

E' simile l'impostazione di Libertini nel raccordo tra questione sociale e prospettiva politica. Da un decennio è stata superata la concezione del sindacato come "cinghia di trasmissione" e si sono aperte la prospettiva dell'unità e della autonomia sindacale. Questa deve significare democrazia, il potere dei lavoratori di scegliere da sé i propri dirigenti, le linee di lotta, di accordo, di contrattazione. Questi principi poco valgono se manca un chiaro sbocco politico. Quanto accaduto negli ultimi anni: il centro-sinistra, l'unificazione socialdemocratica, il condizionamento di destra nel sindacato, ha indebolito la sinistra.

Il gruppo dirigente comunista nel suo insieme cerca un recupero della socialdemocrazia a una alleanza di sinistra. In questo proposito comune, vi sono, però, motivazioni diverse. C'è chi pensa a una contrapposizione con la DC; chi considera l'operazione di recupero della socialdemocrazia un primo passo per un nuovo rapporto con la DC, chi vede in tutto ciò l'occasione per rimescolare le carte della sinistra nel "partito unico"...Se dunque guardiamo con chiarezza al fondo della situazione, vediamo che cosa c'è davvero dietro le vicende sindacali; una scelta tra la strategia di alternativa e la strategia di condizionamento, il dibattito intorno alla

⁴⁸ Silverio CORVISIERI, *Sindacati del centro-sinistra*, ivi, n. 10, ottobre 1967.

*prospettiva di una politica rivoluzionaria dopo la fine dello stalinismo.*⁴⁹

Queste contraddizioni condizionano le stesse lotte anche nei punti più avanzati. In uno scritto di alcuni mesi precedente, Emilio Soave, già nel gruppo dei “Quaderni rossi”, traccia l’evolversi della vertenza contrattuale alla FIAT, letta come uno dei settori più avanzati del capitalismo italiano (industria di stato, Olivetti...) nel processo di modernizzazione delle strutture produttive e delle sovrastrutture politiche culminato nel centro-sinistra. La FIOM ha condotto una forte battaglia sindacale, ma non è stata in grado di recepire e organizzare le spinte soprattutto dei giovani e dei neo assunti. Anche qui compare la sottolineatura della assenza di una strategia politica:

*Questo sforzo di penetrazione nella realtà dell’azienda, se non è sorretto da un discorso politico, rischia di atomizzare le spinte rivendicative, anziché unificarle e renderle un fatto collettivo. Manca un discorso politico sulla FIAT, che indichi in essa uno dei punti nodali dello sviluppo della economia italiana e nel settore automobilistico il settore chiave dello sviluppo capitalistico e internazionale. Manca un tentativo di raccogliere la rivolta operaia contro l’intera organizzazione capitalistica della produzione, come questa è strutturata nel suo punto più alto.*⁵⁰

⁴⁹ Lucio LIBERTINI, *Sindacato al bivio*, ivi, anno II, n.6, giugno 1967.

⁵⁰ Emilio SOAVE, *Cronaca di un anno di lotte alla FIAT*, ivi, anno I, n.3, dicembre 1966. E’ chiaro lo schema operaista del discorso: intervento sui punti più alti dello sviluppo neo-capitalistico.

E' insufficiente anche l'attenzione della sinistra, nel suo complesso, per la strategia della FIAT. Agnelli ipotizza l'assunzione della classe dirigente economica ad agente e gerente delle decisioni politiche e istituzionali. Il ceto politico è in ritardo nella comprensione della "rivoluzione democratica" compiuta nelle strutture economiche.

E' la riprova di come i settori di punta del capitalismo si sentano ormai in grado di assorbire ed emarginare ogni rivendicazione parziale del movimento di classe che non investa il problema del potere e non contesti per intero il sistema stesso. Il riformismo corporativo (o neo-corporativo) che approfondisce ogni giorno di più il divorzio tra rivendicazioni parziali e sbocchi politici, è destinato a preparare il terreno al "nuovo contratto sociale", auspicato dal presidente della FIAT. Non c'è tattica riformista che possa produrre effetti rivoluzionari. Il discorso è vecchio. Salvo che, disgraziatamente, esso continua ad essere attuale.⁵¹

Le stesse preoccupazioni e prospettive emergono da una tavola rotonda di lavoratori milanesi di Siemens, Borletti, GTE, ASGE, Centrale del latte, ATM, PT, Bordoni-St. Gobain. Di età (dai 24 ai 58 anni) e di formazioni diverse, concordano sul giudizio circa le recenti vicende contrattuali. Lo scacco non deriva da questo o quell'errore da parte dei sindacati o dei partiti di classe, ma dal contesto strategico, dalle scelte di fondo.

⁵¹ Mario GIOVANA, *L'ideologia di Agnelli*, ivi, anno II, n. 10, ottobre 1967.

Si va verso l'accordo-quadro tra sindacato, padroni e governo? Verso una nuova fase del processo di socialdemocratizzazione? Noi temiamo di sì e con noi... i militanti che...affrontano il nemico di classe, si pongono il problema di quale debba essere la linea che conduce alla sconfitta del capitale, di quali siano stati e siano i motivi di linea che hanno condotto una grande mobilitazione di masse, nel 1966-67, a secche sconfitte...La presa di coscienza che il sindacato possa essere "integrato" è comune ai compagni. Appaiono alcune debolezze...sui temi di prospettiva...La debolezza è reale, denuncia l'esistenza di un vuoto, l'inconsistenza dell'azione attuale dei partiti, la mancanza di una linea alternativa rispetto a quella d'involuzione, elaborata nelle sue parti essenziali: che non può essere il parto di questo o quel militante o piccolo gruppo, ma il risultato di uno sforzo collettivo ampio cui "La Sinistra" vuole dare il suo contributo.⁵²

4) Verso una nuova sinistra?

La critica alla gestione e alla linea politica dei partiti della sinistra (dal governismo del PSI alla ipotesi di "nuove maggioranze" del PCI, alle irrisolte contraddizioni del PSIUP) inizia a trasformarsi in tentativo di costruzione di organizzazione alternative. Alla matrice trotskista che ha il suo momento migliore fra il 1966 e il 1967 e nel 1968 incontrerà una crisi organizzativa profonda, all'operaismo che vede scomparire le due riviste "storiche" ("Quaderni rossi" e "Classe operaia"), si sommano le prime formazioni marxiste-leniniste, basate su un forte richiamo al PCI resistenziale, alla fi-

⁵² Luigi VINCI, *La parola agli operai*, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

gura di Stalin ad una ipotesi rivoluzionaria abbandonata dal “revisionismo” togliattiano, in particolare dopo l'emarginazione di Pietro Secchia.

Il fermento nel mondo giovanile si manifesta, nella primavera del 1966 con le agitazioni all'università di Roma, dopo l'uccisione, per mano fascista, dello studente socialista Paolo Rossi e nella primavera del 1967, con l'occupazione di numerose università. Il documento più significativo è ritenuto le *Tesi della sapienza*, elaborate a Pisa, durante l'occupazione della Sapienza, dal 7 all'11 febbraio e pubblicate dal “Mulino” (n. 4-5/1967). Lo studente è definito *forza lavoro in formazione*, inserita nel processo capitalistico. E' pertanto, necessario, un collegamento strutturale fra lotte nelle scuole ed operaie. La richiesta del salario per gli studenti è la logica conseguenza di questa analisi, sposata e introiettata dalle componenti operaiste.

Contemporaneamente, non solamente in Italia, anche per le carenze del movimento operaio ufficiale (Germania, USA...) e per la crescente dimensione generazionale delle contraddizioni, alla protesta studentesca si somma una crescente partecipazione alle vicende internazionali. Il 1967 è l'anno del colpo di stato in Grecia, della guerra dei sei giorni e dell'esplosione della questione palestinese, delle rivolte dei ghetti neri negli USA, del radicaliz-

zarsi della guerra in Vietnam, della continuazione della rivoluzione culturale in Cina.

I fattori internazionali incidono sui comportamenti e sull'immaginario giovanile, producendo una lettura che esce dal bipolarismo USA/URSS,

Il congresso dell'UGI, la sinistra universitaria, che si tiene a Rimini nel giugno 1967 è indice di queste tensioni. Qui si infrange l'unità, costruita su mediazioni, tra le federazioni giovanili (comunista, socialista, del PSIUP) e- ancora- si produce una frattura nei giovani comunisti. In molti congressi locali, si sono create maggioranze contrarie alle tesi ufficiali e queste posizioni critiche si coagulano in quello nazionale. Claudio Petruccioli, responsabile dei giovani comunisti, è messo in minoranza (21 voti contro 9) dai delegati della FGCI che rifiutano l'attacco all'"estremismo di sinistra" e la logica della corrente di partito.

Nella FGCI gli universitari hanno sempre costituito l'elemento di punta di tutte le battaglie di sinistra e i fermenti decisamente critici verso la linea dell'XI congresso del PCI e dell'ottavo congresso della FGCI si erano ulteriormente puntualizzati, creando una tensione costante con la direzione di Petruccioli che si apprestava a prendere misure radicali dopo lo scioglimento del Banfì, il circolo universitario comunista di Milano.⁵³

⁵³ Paolo FLORES d'ARCAIS, *I giovani della nuova sinistra*, ivi, anno II, n. 7, luglio 1967.

La maggioranza che si crea a Rimini è critica verso la politica scolastica del governo, la “social-democratizzazione” in corso, le scelte del PCI, giudicate troppo concilianti, verso l'esecutivo, insiste sulla radicalizzazione della situazione internazionale (Vietnam, America latina) che deve trovare una corrispondenza nelle lotte e nelle piattaforme studentesche. La semplice unità democratica e antifascista non regge davanti alle nuove e crescenti tensioni mondiali. Il governo è attaccato frontalmente e non ipotizzando parziali spostamenti a sinistra.

I canali offerti dalle federazioni giovanili ai giovani intellettuali per rendere operante la loro volontà di lotta antimperialista avevano raggiunto limiti angusti senza precedenti proprio in presenza di un aggravarsi dell'aggressione americana non solo in Vietnam e a un allargarsi della lotta armata e della guerriglia ad aree sempre più ampie; ultimo fattore di catalizzazione l'emergere di una linea cubano-vietnamita, non come terza via- di mediazione e compromesso- rispetto alla polarizzazione URSS-Cina, ma come unica alternativa e via d'uscita rivoluzionaria al falso dilemma: coesistenza pacifica o rivoluzione culturale.⁵⁴

Il congresso si chiude con un accordo, molto contestato, anche dal punto della correttezza, tra giovani socialisti e parte della FGCI (Petruccioli, Giulietto Chiesa) e con l'elezione a presidente di Valdo Spini. I giovani del PSIUP (Luigi Bobbio, ma tanti altri che poi saranno dirigenti delle lotte

⁵⁴ Ivi.

studentesche) e parte della FGCI (Laura Derossi) votano la mozione di movimento e accusano la “maggioranza” di brogli e deleghe inventate. La rottura è netta e prelude alla fine dei “parlamentini universitari”, cancellati nei fatti dalle assemblee e da tentativi di “democrazia diretta”, ma anche alla nascita di formazioni di nuova sinistra, divise e frammentate, ma che, per una fase, svuotano la FGCI che, tra il 1967 e il 1968, perde la maggioranza degli aderenti e tenterà nuove forme organizzative e la stessa federazione giovanile PSIUP le cui difficoltà coincideranno con la crisi finale del partito. Cresce la ricerca di una risposta politico-organizzativa:

I limiti invalicabili della lotta studentesca impongono allo studente rivoluzionario la riflessione sul partito come elemento unificatore dello scontro con il capitale e lo Stato borghese. La coscienza dei limiti di una lotta settoriale rimanda al partito, evitando la perpetua oscillazione della agitazione tra riformismo e sterilità... La lotta della sinistra rivoluzionaria giovanile non può dunque svolgersi solo nei luoghi di studio: passa dentro e fuori di essi, come passa dentro e fuori i partiti; forse, anzi, proprio in ragione di ciò.⁵⁵

La volontà di costruire organizzazioni alternative è seguita, sugli ultimi numeri della “Sinistra”, con grande attenzione. Il 18 novembre si costitui-

⁵⁵ Ivi.

sce a Roma il Centro antimperialista Ernesto Che Guevara, formato da militanti del PCI, del PSIUP, della CGIL, della Quarta internazionali, delle formazioni m-l. Il 21 si svolge una manifestazione di solidarietà con la guerriglia in Venezuela.

Il documento costitutivo dice che la pace si può garantire solamente distruggendo l'imperialismo. Il pacifismo generico semina illusioni, è impotente, disarmava gli oppressi. Il Vietnam è il punto più alto della lotta antimperialistica che deve divenire internazionale, secondo l'insegnamento del Che: *creare due, tre molti Vietnam* e battersi contro l'Alleanza atlantica, come dimostra il colpo di stato militare in Grecia.

Centri Che Guevara (la sua morte diventa elemento simbolico) nascono in molte altre città. Il Comitato milanese, che ha sede presso il circolo "Il Manifesto"⁵⁶, da tempo luogo di incontro di posizioni ed esperienze critiche, ribadisce valutazioni simili, nella proposta di convergenza su obiettivi comuni:

I comitati o i circoli Che Guevara siano organismi in cui confluiscono tutte le forze, tutti coloro che ...sentano la necessità, l'esigenza di convergere i loro sforzi in una lotta politica che non sfoci nel piano socialdemocratico, tutti coloro che sentono la necessità di un rinnovamento della

⁵⁶ Non vi è relazione tra questo circolo e i futuri quotidiano, rivista, organizzazione politica.

*Sinistra italiana...confluiscono tutte le forze convinte che le soluzioni capitalistiche imposte al paese non corrispondono ai reali interessi del proletariato...confluiscono tutti coloro che sono convinti che non solo il capitalismo non ha risolto, ma anzi ha aggravato le sue contraddizioni tradizionali che il moderno neocapitalismo...*⁵⁷

La stagione della nuova sinistra, pur nelle sue contraddizioni, è iniziata.

⁵⁷ *Centri Che Guevara*, ivi, anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1967.

Tempeste sul mondo

Stalin

Stato e rivoluzione (Colletti)

Gramsci

Cultura, schede film

1) La Cina è vicina

Le relazioni fra URSS e Cina si incrinano a partire dal 1956. Se Krusciov denuncia la figura di Stalin e il “culto della personalità”, Mao replica che i *meriti di Stalin hanno la meglio sui suoi errori* e che rinunciare a riferirsi a lui significa rinunciare al leninismo. Ancora, la Cina mantiene il giudizio negativo sulla Jugoslavia di Tito, dopo la fine della scomunica sovietica e si lega all’Albania che ha attaccato duramente la politica sovietica. Nel 1960, le accuse reciproche divengono più esplicite: Krusciov accusa Mao di avventurismo (già aveva criticato la politica del “Grande balzo in avanti”), la Cina replica bollando l’URSS come “revisionista”. Il ritiro dei tecnici sovietici che lavorano in Cina produce un enorme danno economico e la fine di progetti, piani economici, ricerche scientifiche.

Alle spalle, i due paesi hanno contrasti di lunga data. Stalin ha appoggiato i nazionalisti cinesi, sot-

tovalutando le possibilità rivoluzionarie del movimento comunista, ha sostenuto i fronti popolari in molti paesi, Krusciov ha spalleggiato forze nazionaliste (Nasser, Nerhu...) in altri, disorientando i partiti comunisti locali. Il rilancio internazionalista cinese sembra avvenire nel nome dei popoli coloniali o ex coloniali, economicamente e culturalmente sottosviluppati, in una discriminante che divide i continenti. Secondo Isaac Deutscher, che legge, in questo contrasto, il formarsi, nel movimento comunista, di una destra (Tito e il PCI), di un centro (l'URSS) e di una sinistra (la Cina), sia Krusciov sia Mao falsificano la storia dicendo il primo di avere inaugurato la politica della coesistenza pacifica, il secondo di richiamarsi a Stalin:

*La verità è che Stalin iniziò e perseguì la politica della coesistenza pacifica, proprio come la intende Krusciov, subordinando il comunismo internazionale alla sua ragion di stato. L' "amicizia" di Stalin con Ciang Kai-scek; il patto del 1935 con Laval, seguito dal Fronte popolare, la sua decisione di contenere, tramite i comunisti spagnoli e la GPU, la rivoluzione spagnola, entro limiti democratico-borghesi; il trattato con Hitler del 1939; i patti di Teberan e Yalta con Churchill e Roosevelt; la politica moderata (filogollista e filobadogliana) dei partiti comunisti francese e italiano: furono queste le principali applicazioni da parte di Stalin...*⁵⁸

⁵⁸ Isaac DEUTSCHER, *Il comunismo tra Krusciov e Mao*, Bari, Laterza, 1964, pp. 30-31.

La valutazione del grande storico di formazione trotskista è minoritaria. Lo scontro fra i due paesi vede schierarsi movimenti, partiti, studiosi... in uno dei due campi. Anche in Italia nascono, giornali, formazioni che si richiamano esplicitamente alle posizioni cinesi e ad un PCI rivoluzionario e classista, emarginato dall'istituzionalismo togliattiano.⁵⁹

“La Sinistra” non si schiera, a differenza di tante riviste di area, su posizioni maoiste. Il primo numero, dopo una lunga analisi storico-politica sulle ragioni, (scelte economiche, rapporti internazionali, contrasti interni al partito) che hanno portato alla rivoluzione culturale, nel conflitto tra le guardie rosse e larga parte del quadro di partito, conclude che l'esigenza del movimento operaio italiano è di lottare per la costruzione di un nuovo internazionalismo. Questa autonomia:

... non ha nulla a che vedere con una chiusura particolaristica e nazionale... Né significa equidistanza meccanica tra Pechino e Mosca. Ma significa semplicemente che ove la sinistra italiana scegliesse uno dei due campi- cinese o sovietico- e si allineasse meccanicamente, essa rinuncierebbe a lottare perché il movimento operaio internazionale superi la fase dell'attuale diaspora e perché la superi senza tornare a essere appendice

⁵⁹ Cfr.: Roberto NICCOLAI, *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extra parlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Pisa-Pistoia, ed. Biblioteca Franco Serantini, Centro documentazione, 1998; Walter TOBAGI, *Storia del movimento studentesco e dei marxisti-leninisti in Italia*, Milano, Sugar, 1970.

*di uno Stato-guida, ma lavorando alla ricostruzione di un nuovo "internazionalismo comunista" a più alto livello.*⁶⁰

Questa autonomia porta a rifiutare scomuniche e posizioni di parte. E' positivo che il vertice di numerosi partiti comunisti, svoltosi a Mosca, a metà ottobre 1966, non si sia chiuso con condanne formali,⁶¹ come accaduto con la Jugoslavia nel 1948.

*Internazionalismo e autonomia dunque: cioè rifiuto di allinearsi a una delle due parti; e, per contro, unità sempre più stretta di tutti intorno al Vietnam, che non è schierato né con la Cina né con l'URSS, ma è schierato solo contro l'imperialismo. Ecco donde può e deve ripartire la via della ricostruzione unitaria. Ma procedere per questa via, volere veramente (e non solo a parole) l'unità, non potrà significare per il movimento operaio riconsiderare tutti i temi della strategia anti-imperialista, a cominciare dalla stessa "coesistenza pacifica".*⁶²

Il discorso torna, negli stessi termini, ma con maggiori preoccupazioni, pochi mesi dopo. Una condanna indebolirebbe la stessa URSS, i paesi del terzo mondo, rafforzerebbe la socialdemocrazia, renderebbe impossibile una iniziativa, a livello mondiale, di contrasto agli USA.

Non è compresa, nella sua articolazione, una

⁶⁰ *Sulla Cina*, in "La Sinistra", anno I, n. 1, ottobre 1966-

⁶¹ Il timore di una condanna e di una rottura è presente anche nell'ultimo scritto di Togliatti, il *Memoriale di Yalta* (1964).

⁶² L. C. *Nessuna scomunica contro la Cina*, in "la Sinistra", anno I, n. 2, novembre 1966.

lunga intervista di Deutscher che esce dagli schemi di campo, analizza le scelte militari del gruppo dirigente maoista (guerra partigiana di popolo in caso di scontro con gli Stati Uniti), lo critica per la riproposizione, verso l'Unione sovietica, della logica perdente del *socialfascismo*. Esiste invece un antagonismo tra Mosca e Washington che Pechino non comprende. Gli scontri in atto derivano da una resa dei conti tra Mao e i suoi critici e producono il “bonapartismo”:

Mao e Lin Piao hanno messo in piedi la così detta “rivoluzione culturale” per sommergere ogni dibattito all'interno del partito sulla strategia e sulla tattica, sui rapporti con l'Unione sovietica e sull'atteggiamento della Cina sulla guerra in Vietnam. Sostenuto da Mao, Lin Piao ha incitato scolari immaturi e studenti universitari contro la gerarchia del partito...⁶³

La scelta avrà effetti negativi sull'economia perché implica la decentralizzazione, la fine della pianificazione centrale. Il tutto avviene con richiami continui al marxismo-leninismo

Questi richiami alla tradizione marxista leninista sarebbero convincenti se contemporaneamente si potesse avere conoscenza di un reale dibattito nel Paese, di una discussione sincera, di un franco scambio di opinioni. Allora questo movimento potrebbe essere considerato come la manifestazione di una nuova democrazia dal basso...Come si può parlare di reale

⁶³ Isaac DEUTSCHER, *15 risposte sulla Cina*, ivi.

*movimento dal basso fino a che alla classe operaia non è consentito di affrontare i problemi nel merito?*⁶⁴

Anche l'ostilità contro la cultura occidentale è del tutto irrazionale e non presenta elementi positivi. I grandi autori sono denunciati come campioni della degenerazione borghese, dimenticando (o non sapendo) che Marx ha avuto ammirazione per Balzac e Shakespeare, che Lenin amava Beethoven e Pushkin, che alcune figure messe sotto accusa sono alla base del movimento rivoluzionario. Non manca, nell'analisi di Deutscher, il riferimento allo zhdanovismo, con la denuncia in URSS della cultura occidentale e la messa al bando di tante opere del pensiero (Freud, Einstein, Mendel), sino alla previsione quasi profetica:

*Una conseguenza è la sostituzione dei vecchi quadri dirigenti con nuovi quadri che sono molto giovani, immaturi e abbastanza acritici per accettare il maoismo nella sua ultima versione. Quando (i cambiamenti) avvengono in modo così brutale e demagogico come accade oggi in Cina o come accadde nell'Unione Sovietica all'epoca di Stalin, essi impoveriscono la nazione intellettualmente e spiritualmente, scavano un abisso culturale immenso tra le generazioni...Sono convinto che esattamente come l'Unione sovietica post-staliniana ha riconosciuto quale grave danno è stato fatto in questo modo alla nazione e alla vita culturale, così la Cina post maoista un giorno- forse non troppo lontano- riconoscerà questi errori.*⁶⁵

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Ivi.

e al parallelo con Marinetti e il futurismo che hanno negato Dante, il pensiero rinascimentale. Criticare e contrastare queste tendenze significa difendere la causa rivoluzionaria anche della stessa Cina. Nonostante gli errori, anche gravi, Mao non è eguale a Stalin: *Intendo fare una distinzione tra Mao grande dirigente rivoluzionario e Mao despota deificato.*⁶⁶

Sul grande paese asiatico e la sua politica, al centro dell'interesse di tanti studi e di analisi che compaiono su molte riviste, interviene, con toni problematici, Massimo Aloisi. La rivoluzione culturale ha contenuto politico e viene utilizzata come strumento di consenso e non può essere giudicata dividendosi fra iconoclastia e apologia, ambedue indice di un vuoto culturale. La contrapposizione netta fra ipotesi "rivoluzionaria" e "borghese" è schematica e non distingue fra cultura umanistica e tecnico-scientifica (matematica, fisica...) che non può essere incasellata.

*La rappresentazione miracolistica dei benefici effetti del maotsetungpensiero come anche la falsa rappresentazione del mondo a due sole tinte- "ombre terrificanti e luci abbaglianti" sono assolutamente diseducative.*⁶⁷

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Riccardo GUASTINI, *Un progetto unitario fallito. "La Sinistra" 1966-1968*, in "Classe", *Gli anni delle riviste, 1955-1969*, n.17, giugno 1980. Il saggio di Guastini è l'unico a riepilogare, sinteticamente, le tematiche della rivista.

Gli interrogativi proseguono in analisi che mettono in discussione le scelte del paese di Mao, ma riflettono sui limiti complessivi del movimento comunista e delle forze occidentali. Nessuno conosce le ragioni dello scontro interno tra Mao e Liu Sciao-ci

*ma da quanti anni è così in tutti i partiti del mondo? Hanno mai saputo i cittadini sovietici che cosa veramente volesse Malenkov o perché è caduto Krusciov? E i compagni francesi perché furono espulsi Marty, Lecoœur, Servin, Casanova e tanti altri? E noi perché Secchia, che era vicesegretario del partito, fu mandato nel '55 a Milano?*⁶⁸

La crisi attuale segue quelle jugoslava, di Berlino est nel 1953, polacca e ungherese nel 1956. I rapporti interni nel campo socialista riaccendono ovunque i nazionalismi. La Cina sbaglia nella difesa dello stalinismo, nella *grottesca coreografia delle masse scaldate a freddo*, ma coloro che la criticano errano specularmente, consegnando il sindacato alla politica dei redditi, cioè al neocapitalismo. *E' possibile che la palude abbia digerito tutti?*

E' diversa l'analisi di Emilio Rosini che mette in secondo piano le critiche antistaliniste sulla rivoluzione culturale, nega il nesso tra questa e la collocazione internazionale del paese. E' in corso, invece uno scontro, inedito nella storia del movimento

⁶⁸ *Gli avvenimenti cinesi*, in "La Sinistra", anno II, n. 2, febbraio 1967.

operaio, contro i pericoli di restaurazione capitalista, contro il rischio di inaridimento della spinta rivoluzionaria. Esalta il valore morale della grande spinta di massa che mette al primo posto la fraternità e la collaborazione. Il grande paese *corre incontro alla costruzione di una nuova concezione del mondo e dei rapporti umani*⁶⁹, scelta che può costituire le condizioni di passaggio al comunismo. Replica Illuminati: i rischi di restaurazione non derivano da questioni morali (egoismo...), ma da elementi oggettivi, dal pericolo di ripristinare meccanismi di mercato e quindi di classe. Egoismo e competizione sono elementi aggiuntivi, sovrastrutturali. Sbaglia Rosini nel riservare la priorità a temi di ordine morale-soggettivo rispetto a quelli di ordine economico-oggettivo. La restaurazione capitalistica nasce dal permanere di strutture statuali, del diritto “eguale”, mentre un’etica comunista può emergere solamente da un diverso sviluppo delle forze produttive.

*E la fase socialista di transizione può e deve certo anticipare...certi motivi e istanze “comuniste”, ma soprattutto va vista come il periodo in cui si gettano le basi politico-economiche del comunismo su scala mondiale (dato che oggi nessuno propone il “comunismo in un paese solo”, né il comunismo grasso di Krusciov né il comunismo ascetico di Mao).*⁷⁰

⁶⁹ Emilio ROSINI, *Ipotesi di lavoro sulla Cina*, ivi, anno II, n. 4-5, aprile-maggio 1967.

⁷⁰ A. I. *Comunismo grasso e comunismo ascetico*, ivi, n. 6, giugno 1967.

Il confronto prosegue nel numero di luglio. Anche Maria Novella Pierini mette in discussione lo schema di Rosini. E' schematico sostenere, sulla scia di Huberman e Sweezy che l'URSS avrebbe imboccato la via capitalistica e che solamente una sterzata "volontaristica", basata su valori morali, può impedire di ripercorrere questa china. Il gruppo dirigente cinese cerca rimedio all'isolamento chiudendosi al proprio interno e rinunciando ad un ruolo internazionalista, come attesta la tragedia indonesiana. La Cina ha sacrificato

ai suoi interessi di Stato l'esigenza delle masse indonesiane di spingere a fondo la lotta rivoluzionaria all'interno, incoraggiando il più grande partito comunista asiatico in una politica opportunistica di alleanza con la borghesia nazionale...⁷¹

Più "maoista" è l'analisi di Ugo Rescigno che vede nella politica cinese la maggiore proposta internazionalista, si interroga sulla centralità rivoluzionaria ormai passata ai paesi coloniali o ex-coloniali (*la campagna che assedia la città*):

Se inquadrata in questa strategia la rivoluzione culturale proletaria acquista tutto il suo significato di mezzo essenziale per conservare la dittatura del proletariato e, grazie alla dittatura del proletariato, per accrescere continuamente le forze produttive.

⁷¹ Maria Novella PIERINI, *Dopo gli articoli di Rosini e Illuminati. Dibattito sulla rivoluzione culturale*, ivi, anno II, n. 7, luglio 1967.

Scrive Guastini, in un giudizio positivo sulla posizione complessiva della rivista su questo tema:

A molti sinceri rivoluzionari di allora occorreranno anni per capire il carattere autoritario del regime cinese, nonché i motivi stalinisti e oscurantisti presenti- fianco a fianco con istanze liberatrici- nella rivoluzione culturale.⁷²

2) L'unione Sovietica

Se la lettura della realtà cinese è problematica e dialettica, quella sull'Unione Sovietica è nettamente critica. La politica di coesistenza pacifica non risponde alla radicalità dello scontro in atto, ha portato al cedimento nella questione di Cuba (1962), rischia di isolare il Vietnam e di non offrire sponda alle guerre anti-coloniali e alle scelte di tanta parte dei partiti nell'America latina.

Le scelte vengono fatte risalire non al “revisionismo” di Krusciov e del gruppo dirigente che lo ha sostituito, ma alle radici staliniane, mai superate nel paese.

Alle opzioni internazionali si accompagnano quelle di politica economica. Commentando un'intervista di Paolo Alatri all'economista sovietico Evsei Liberman,⁷³ comparsa su “Realtà sovietica (gennaio 1967), Lucio Colletti contesta la proposta di riforma economica che consiste nella de-

⁷² Riccardo GUASTINI, *Un progetto unitario fallito...*, cit.

centralizzazione e nella relazione fra incremento di produttività nelle aziende e salario reale. Le teorie di Liberman aumentano le differenziazioni sociali, favoriscono alcuni settori (ingegneri e tecnici). Riferendosi ad un noto passaggio della *Critica al programma di Gotha*, Colletti conclude:

*La differenza che corre tra il dare a ciascuno "secondo le sue capacità" o i suoi meriti e il dare a ciascuno "secondo i suoi bisogni" sembra, a prima vista differenza lieve. In realtà, a rifletterci bene, è la differenza che passa tra una società che riconosce il privilegio e una società invece che affermi e realizzi l'eguaglianza.*⁷³

Anche l'accordo dell'URSS con la FIAT per la costruzione di auto a Togliattigrad sembra indicare la deriva del socialismo sovietico. Il 24-26 gennaio 1967 la "Izvestia" pubblica un resoconto esaltante sulla realtà della FIAT di Torino. "La Sinistra" riporta lo scritto con una nota sarcastica:

Si tratta di quei famosi articoli che- per il loro spirito di bassa piaggeria verso Valletta, gli Agnelli e la FIAT- sono talmente piaciuti alla "Stampa" di Torino da indurla a farne ampia menzione nella sua prima pagina. Quale sia stata invece l'indignazione che essi hanno suscitato fra gli operai torinesi, si può arguire anche dal fatto che "L'Unità" del 28 gennaio, con un corsivo a forma di G. C. Pajetta, ha criticato esplicitamente la "Izvestia", organo ufficiale dello Stato sovietico... L'invitata dell'"Izvestia" ha trascorsi i suoi tre giorni di visita alla

⁷³ L. C., *Il metodo Liberman*, in "La Sinistra", anno II, n. 1, gennaio 1967.

*FLAT in uno stato d'animo d'incanto trasognato...Essa ha visto ovunque organizzazione, efficienza, ritmo e produttività. Ovunque operai laboriosi e dirigenti umani.*⁷⁴

Anche il permanere di forme di antisemitismo è indice negativo e viene fatto risalire alle scelte di Stalin, alla sua formazione. Se nei primi anni '50, l'URSS era presentata come paese non lontano dal traguardo del comunismo, i fatti hanno dimostrato il reale livello di degenerazione di cui l'antisemitismo *attivo e operante* è sintomo patologico. La prefazione di Umberto Terracini al testo *Gli ebrei e l'URSS* (Milano, Garzanti, 1966), ricorda come stimolo alle posizioni di Stalin siano state le origine ebraiche di tanti suoi oppositori (Trotskij, Zinoviev, Kamenev, Radek, Rykov...).

Commentando il testo, Samonà nota con preoccupazione:

*Niente del resto è più coerente con la personalità politica di Stalin che l'innesto di alcune delle peggiori piaghe dell'autocrazia zarista nel corpo della prima repubblica socialista del mondo.*⁷⁵

La assenza di libertà intellettuale e di pensiero è al centro di scritti sui numeri successivi della rivista che in marzo pubblica l'intervento, al congresso

⁷⁴ *La rivista delle Izvestia*, ivi, anno II, n. 2, febbraio 1967.

⁷⁵ G. P. S., *La questione ebraica in Unione Sovietica*, ivi.

degli scrittori della Bielorussia, di Vasilij Bykov, fatto oggetto di attacchi e calunnie e a giugno una lettera di Solzhenitsyn indirizzata al congresso degli scrittori sovietici, in cui chiede la soppressione di ogni censura, aperta o mascherata, sulle opere letterarie. La nota introduttiva ricorda che la vita letteraria sovietica ha conosciuto periodi peggiori, ma che

Nessun episodio della sua storia è stato tanto sinistro, grottesco e mistificatorio quanto questo congresso del “cinquantenario”. Ma la farsa nasconde il dramma... Solzhenitsin in questa lettera da lui scritta e firmata, che pensiamo sia nostro dovere pubblicare, non difende solo la letteratura vera e la propria esistenza: prima ancora difende il socialismo e la sua dignità.⁷⁶

La disapprovazione per la censura e la negazione della libertà di espressione continua con la nota, ancora di Samonà, circa *Il maestro e Margherita* di Bulgakov, uscito in URSS- e di conseguenza nelle traduzioni- con alcuni, significativi, tagli. Scompare un dialogo centrale per la comprensione del mondo poetico e filosofico di Bulgakov, scompare il riferimento al capo della polizia negli anni '30, il famigerato *Езov*, che Stalin successivamente fece fucilare sostituendolo con il non meno noto Beria. Questi tagli testi-

⁷⁶ SOLZHENITSYN; lettera al quarto congresso degli scrittori sovietici, ivi, anno II, n. 6, giugno 1967.

moniano, per il modo in cui sono stati attuati:

*l'alto grado di tensione cui sono giunti i rapporti fra intellettuali e letterati, anche solitamente acquiescenti, da una parte e i dirigenti politici addetti alle cose culturali dall'altra.*⁷⁷

La pubblicazione con il titolo *Rivoluzione e letteratura*, degli interventi al primo congresso degli scrittori sovietici, nel 1934, introdotti da Vittorio Strada, permette a Samonà di tornare sugli anni '30 come negazione della politica leninista, fine della vita letteraria sovietica, epilogo di quanto la Russia aveva creato nel campo dell'arte e della letteratura e della *vivacità culturale con cui la Russia rivoluzionaria aveva stupito il mondo*. Il congresso rappresenta l'avvilimento morale e civile cui Stalin ridusse la vita politica sovietica.

*Il realismo socialista pur tanto evanescente nella sua essenza culturale ed estetica che cosa di fatto rappresenta se non la precisa negazione dell'arte come conoscenza...?*⁷⁸

Le affermazioni di Zhdanov, dell'ex trotskista Radek e di tanti letterati acquiescenti dimostrano la strumentalizzazione della cultura. Questo pedagogismo contenutistico coincide con la reazione poli-

⁷⁷ G. P. S., *Interventi censori per il maestro e Margherita*, ivi.

⁷⁸ Giuseppe Paolo SAMONÀ, *Stalinismo e letteratura*, ivi, anno II, n. 10, ottobre 1967.

tica, a periodi di forte involuzione autoritaria del regime sovietico corrisponde l'accentuazione degli interventi burocratici in campo culturale. L'ipotesi di costruzione del socialismo presuppone scelte radicalmente diverse.

Vittorio Strada torna con una riflessione sulla burocrazia, propria non solamente dell'URSS e dei paesi socialisti, ma di tutte le società moderne. Strada analizza la stampa sovietica e pubblicazioni sul tema, vede nel fenomeno burocratico una tendenza non facilmente resistibile della società moderna, analizza il suo rapporto con la democrazia, distingue la realtà sovietica dalla *mistificazione ideologica burocratica cinese* e dalle *burocrazie nazionali dei paesi di sviluppo non capitalistico* (la RAU).

*Il fenomeno burocratico non può essere denunciato soltanto attraverso le sue forme socialistico-arretrate (Cina) o capitalistico-avanzate (Stati Uniti d'America e occidente europeo), ma va visto globalmente anche nelle forme, comuni e specifiche delle società socialiste avanzate (URSS) nonché delle società di sviluppo "non capitalistico". Soltanto allora, da un'analisi sociologica e politica marxista delle burocrazie arcaiche e modernizzate di vario contenuto di classe, potrà nascere una concreta, difficile prospettiva di azione democratico-socialista rivoluzionaria.*⁷⁹

Stupisce, pur nel breve arco temporale di vita della rivista, la assenza di un discorso complessivo

⁷⁹ Vittorio STRADA, *Democrazia, burocrazia. Il potere*, ivi, anno II, n.11-12, novembre-dicembre.

sulla prima realtà socialista del mondo. Al bilancio negativo dell'era staliniana e della sua continuazione, al discorso critico sulla censura e sulle carenze nella libertà di espressione, artistica e non, non si accompagna una analisi sulla società sovietica, sulle possibili alternative politiche, sulle strutture sociali. Manca un giudizio sulla natura sociale dell'URSS, sulle reali gerarchie di potere, sui rapporti di classe. La politica sovietica è criticata per le scelte verso Cuba, per l'insufficiente appoggio al Vietnam, per la debolezza nel quadro internazionale e le conseguenze che questa comporta per i paesi sottosviluppati, ma l'analisi risulta frammentaria e parziale.

3) Il Vietnam

La guerra in Vietnam costituisce la cartina di tornasole della situazione mondiale. Nel 1954 crolla l'impero coloniale francese in Indocina. La conferenza di Ginevra stabilisce la formazione di quattro stati: Laos, Cambogia e i due Vietnam (nord e sud), divisi da una linea artificiale per due anni e che dovrebbero riunificarsi nel 1956. Si creano, invece, due stati contrapposti che fanno capo ai due blocchi politico-militari. Nel 1955, davanti alle difficoltà frapposte alla riunificazione, si forma il Fronte di liberazione nazionale (FLN) e inizia uno scontro che crescerà progressivamente, durerà ven-

ti anni, coinvolgerà i paesi vicini. L'intervento statunitense, in appoggio al governo del sud, inizia dalla presenza di consiglieri militari e arriva ad oltre mezzo milione di uomini, alla costruzione di basi militari a bombardamenti contro il nord (*l'escalation*).

Nel mondo intero, cresce l'opposizione alla guerra, al fatto che la più grande potenza del mondo combatta contro un piccolo paese, usi le tecnologie militari più avanzate, armi vietate dalle convenzioni internazionali (il napalm, l'agente arancio). La solidarietà internazionale viene paragonata spesso a quella che, negli anni '30, legò il fronte democratico e la sinistra tutta alla repubblica spagnola. L'attenzione della rivista a questo nodo fondamentale è continua. Gli USA vogliono dimostrare che lo status quo mondiale deve considerarsi immutabile e che ogni tentativo di cambiamento deve scontrarsi con la reazione armata. L'obiettivo è la sconfitta totale del movimento di guerriglia partigiano. L'aiuto delle potenze socialiste è positivo, ma insufficiente e la durezza dello scontro e la posta in gioco imporrebbero forme di unità, la costruzione di un fronte unico per dare il maggior contributo possibile alla vittoria. Gravi le dichiarazioni di Nenni alla Costituente socialista:

Facciamo pressione sugli Stati Uniti perché cessino i bombardamenti su

Hanoi, sul Vietcong, perché accetti di trattare, su Mosca e Pechino perché riconvochino la conferenza di Ginevra, su Pechino perché cessi l'esaltazione della guerra rivoluzionaria". Una posizione, come si vede, "pacifista", cioè, nel caso specifico, favorevole all'imperialismo.⁸⁰

La risposta deve essere, invece, di sostegno alla lotta di popolo e alla scelta internazionalista dei comunisti vietnamiti:

Il movimento operaio italiano- e in particolare quello comunista- ha due compiti urgenti: 1° lavorare per l'unità del campo socialista, assumendo una posizione corretta nel conflitto cino-sovietico; 2° lottare direttamente contro i complici italiani dell'imperialismo americano, il governo di centro-sinistra e i partiti che lo compongono.⁸¹

Molto spazio viene offerto all'attività del Tribunale Russel contro i crimini di guerra americani. Nato dopo la pubblicazione del testo del filosofo inglese *Crimini di guerra in Vietnam*, è presieduto da lui e da Jean Paul Sartre e composto da grandissime personalità: Simone de Beauvoir, Peter Weiss, Gunther Anders, Gabriel Garcia Marquez, James Baldwin, Isaac Deutscher, Lazaro Cardenas ... Tra le prime adesioni italiane Ennio Calabria, Italo Calvino, Marcello Cini, Tullio De Mauro, Carlo Muscetta, Gian Maria Volonté... Dopo una prima ac-

⁸⁰ Giulio SAVELLI, *Il Vietnam. Necessità del fronte unico anti-imperialista*, ivi, anno I, n. 2, novembre 1966.

⁸¹ Ivi.

cettazione, lascia il Tribunale Danilo Dolci. Altre adesioni vengono annunciate mensilmente (Baldelli, della Volpe, Donini, Spinella, Giovanni Pirelli...).

“La Sinistra” riprende un’intervista di Sartre al “Nouvel observateur”. Non si tratta di manifestare la riprovazione di un gruppo di cittadini, ma di *dare una dimensione giuridica ad alcuni atti di politica internazionale*. La sinistra deve essere unita in questo impegno:

Oggi dobbiamo fondare la nostra lotta nella prospettiva di una durevole egemonia americana. Il mondo non è dominato da due grandi potenze, ma da una soltanto. E la coesistenza pacifica, malgrado i suoi aspetti positivi, serve agli Stati Uniti. E' grazie alla coesistenza pacifica e al conflitto cino-sovietico- che in gran parte da quella deriva- che gli americani possono oggi bombardare il Vietnam in tutta tranquillità...Gli americani sentono oggi di avere le mani libere...⁸²

Una dichiarazione di Bertrand Russel ribadisce la gravità dei crimini di guerra, dell’uso di armi chimiche in vari paesi del mondo (Irak, Perù), sostiene lecita la resistenza alla violenza:

Se la violenza invade la terra la colpa risale al capitalismo nordamericano che la impone. Le vittime dello sfruttamento non hanno altra alternativa che la resistenza. Per liberarci della violenza nord-americana cercheremo di resistere e di unire le nostre forze nella lotta comune...La ri-

⁸² *Appello per l’adesione al Tribunale anti-Johnson*, ivi, anno I, n.3, dicembre 1966.

*sposta effettiva all'imperialismo nord-americano è un Vietnam in ogni continente. Solo allora l'ultimo soldato nord-americano tornerà al suo paese e il popolo degli Stati Uniti si rivolterà contro i governanti...*⁸³

L'impegno nei paesi occidentali avrà esito solamente se si identificherà con la rivoluzione nel terzo mondo. Così, la resistenza dei popoli oppressi raggiungerà la vittoria se troverà rispondenza nei popoli dei paesi avanzati.

Alcune sedute del Tribunale, a Stoccolma, nel maggio 1967, sono l'occasione per tornare sull'uso criminale della tecnologia, sulle accuse di genocidio, crimini contro i prigionieri di guerra, uso di armi chimiche, batteriologiche e radiologiche, di sperimentazione di nuove armi, anche vietate dalle convenzioni internazionali.⁸⁴

La sentenza del Tribunale, che ritiene colpevoli i governi degli USA, dell'Australia, della Nuova Zelanda e della Corea del sud è pubblicata e commentata con una panoramica sui fatti storici ed un elenco, per quanto sintetico, delle violazioni. I governi denunciati sono colpevoli di aggressione internazionale, crimine configurato nella legislazione internazionale e di bombardamenti massicci di popo-

⁸³ Bertrand RUSSEL, *Messaggio ai popoli del terzo mondo*, ivi, anno II, n.1, gennaio 1967.

⁸⁴ Cfr. Giulio SAVELLI, *Terrorismo scientifico degli USA nel Vietnam*, ivi, anno II, n. 6, giugno 1967.

lazioni civili e di edifici a carattere sociale e dighe, ripetendo azioni per cui furono condannati i nazisti. Importanti le testimonianze degli italiani Lelio Basso e Marcello Cini.

*I bombardamenti americani tendono alla distruzione fisica del popolo del nord Vietnam e delle sue costruzioni e si configurano per la loro ampiezza come un vero preordinato genocidio.*⁸⁵

Nel numero di marzo , la rivista pubblica un lungo rapporto di un giornalista statunitense pubblicato su “Ramparts”, rivista cattolica impegnata contro la guerra. Il quadro lega i bombardamenti, le morti, i danni a persone e cose, riporta le condizioni vietnamite per arrivare alla trattativa:

*riconoscimento dei fondamentali diritti nazionali del popolo vietnamita; nessuna base militare straniera, né truppe, né personale militare sul suolo vietnamita prima della riunificazione; gli affari interni del sud Vietnam debbono essere risolti dallo stesso popolo sud-vietnamita, in accordo con il programma del FLN; la riunificazione deve essere fatta dai popoli vietnamiti delle due zone, senza nessuna interferenza straniera.*⁸⁶

Ha tono simile, ripresa dal periodico francese “*La gauche*”, la testimonianza di Denis Berger, componente del Tribunale, di ritorno dal Vietnam,

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ John GERASSI, *Rapporto di un giornalista americano dal Vietnam*, ivi, anno II, n. 3, marzo 1967.

dove ha incontrato molti dirigenti, fra cui Pham Van Dong. Il resoconto sui bombardamenti e la resistenza della popolazione si lega alla valutazione positiva sull'atteggiamento non "partigiano" nel contrasto cino-sovietico. I dirigenti vietnamiti hanno bisogno dell'aiuto di tutti i paesi socialisti e del retroterra cinese. Altrettanto bisogno hanno della solidarietà internazionale, come dimostra l'accoglienza calorosa riservata ad Hanoi a Stokely Carmichael, leader del movimento nero.

Questo conflitto, certamente il più grave, a livello globale, dopo quello in Corea, è inquadrato da Pino Tagliazucchi - da sempre impegnato sui temi sindacali e sulla politica internazionale - nel quadro mondiale, teso in particolare nel sud-est asiatico. Vi è il rischio di un allargamento dell'intervento americano, al nord Vietnam e, in prospettiva, alla Cina. L'aggressione americana è rivolta a tutto il movimento socialista, quindi anche a quello dei paesi sviluppati.

La risposta è insufficiente, anche per le divisioni tra URSS e Cina. Occorre ricostruire unità e saldare i movimenti anti-imperialistici e quello operaio poiché l'offensiva dell'avversario può investire l'intero campo socialista.

A Washington è largamente accettata la tesi che in caso di attacco al Vietnam del nord, la Cina popolare probabilmente non si muoverebbe;

*e che in caso di attacco fulmineo contro la Cina popolare, l'URSS non avrebbe reazioni decisive.*⁸⁷

La questione vietnamita ha forti riflessi sulla realtà italiana e spazza via due interpretazioni che la hanno abitata per lungo tempo: - che essa costituisca un fenomeno di contraddizione nella politica di coesistenza pacifica che il movimento operaio dovrebbe imporre all'avversario - che essa rappresenti uno scontro circoscritto geograficamente e politicamente. I partiti di sinistra, le organizzazioni di lotta per la pace, le direzioni del movimento operaio sembrano non aver colto questi corni del problema, questa generalizzazione e "globalizzazione" della guerra, temi che invece compaiono nelle manifestazioni giovanili. Queste sottolineano il carattere mondiale che ha assunto la strategia imperialista e il fatto che l'internazionalismo sia via obbligata. La manifestazione dell'UGI a Firenze, lo scandaloso sciopero "pro vietcong" della facoltà di sociologia a Trento, l'occupazione di facoltà a Venezia, le lotte di piazza delineano nuove tendenze di sviluppo e la perdita di egemonia delle organizzazioni tradizionali.

Sul Vietnam ci si unisce e ci si divide; ci si unisce proprio perché matura una discriminazione tra le forze politiche che non è più quella del fa-

⁸⁷ Pino TAGLIAZUCCHI, *Svolta nel sud-est asiatico*, ivi.

*scismo e dell'antifascismo, ma di uno schieramento antimperialista (sostegno al Vietnam sino alla vittoria)...contrapposto a quello filo-americano...o a quello che si ammanta di pacifismo e si riempie la bocca di "eterni valori umani" da salvaguardare.*⁸⁸

I fischi, nella manifestazione fiorentina, agli esponenti DC e PSI, il fastidio verso quello comunista presuppongono una strategia diversa, espressa negli slogan: *Vietnam come Cuba, Guerra no, guerriglia sì, Vietcong vincerà, Fuori dalla NATO.*

L'opposizione alla sporca guerra richiede unità e convergenza di forze e matrici differenti dai movimenti cattolici che stanno uscendo dal pacifismo generico e colgono il carattere non effimero del legame tra capitalismo e conflitti non solamente locali e mettono al primo posto l'indipendenza dei popoli, a forze democratiche contrarie alla deformazione bellicista ed autoritaria di quella democrazia borghese in cui continuano a credere.

*Si combatté contro i nazisti per la vittoria della libertà e della democrazia; ma la democrazia francese non seppe evitare in Algeria di scendere ad una abiezione molto vicina a quella del nazismo; la democrazia americana nel Vietnam non riesce più a nascondersi sotto nessuna maschera e proclama cinicamente che, se si tratta di evitare il comunismo, nessun rispetto della volontà del popolo conta: il napalm brucia, insieme coi villaggi e i contadini, i principi della democrazia americana.*⁸⁹

⁸⁸ Nino BRIGANTI, *Il Vietnam e noi*, ivi, anno II, n.7, luglio 1967.

⁸⁹ Antonio LA PENNA, *La difficile unità nella lotta antimperialista*, ivi,

L'unità necessaria implica una opposizione netta alla socialdemocrazia, una capacità di critica verso l'URSS e le società dell'est Europa, il non appiattimento sulla Cina. La proposta è di un recupero del leninismo e di una maggiore attenzione per le posizioni cubane.

Il mio scopo non è tanto di indicare soluzioni diverse da quelle sovietiche o cinesi, quanto insistere fino alla sazietà sul principio che senza spirito tollerante e critico insieme, l'unità della lotta contro l'imperialismo non si può raggiungere e mantenere: invece di accanirsi verso gli estremisti di sinistra meglio sarebbe mobilitare la classe operaia, che non sempre ha dato alle manifestazioni per la pace promosse da studenti tutto l'appoggio desiderabile.⁹⁰

Il legame tra Vietnam e Cuba e la sua valenza complessiva sono sottolineati nell'intervento di Fidel Castro all'università dell'Avana (18 dicembre 1966) che "La Sinistra" riporta con evidenza.

L'escalation americana è criminale, la lotta che si combatte nel sud-est asiatico ha valore per tutta l'umanità emette in luce due concezioni della vita, il lato migliore e quello peggiore dell'umanità. I popoli si uniranno nella lotta comune, il movimento nazionale di liberazione crescerà nelle altre parti del mondo, si apriranno altri fronti di lotta.

anno II, n. 8-9, settembre 1967.

⁹⁰ Ivi.

C'è chi si domanda come possa concludersi la lotta del Vietnam, come possa essere sconfitto l'imperialismo criminale ed aggressore. Sarà sconfitto dai popoli! Sarà sconfitto quando, invece di un solo Vietnam, ci saranno nel mondo due, tre, quattro, cinque, Vietnam: e tutti gli aerei, le mitragliatrici, i cannoni, i soldati mercenari dell'imperialismo non basteranno a sconfiggere i popoli in lotta per la liberazione!⁹¹

E' evidente l'assonanza con le posizioni di Che Guevara, nella fase in cui Cuba è più "a sinistra" ed è riferimento per tanti paesi del terzo mondo.

Lo stesso entusiasmo è nelle parole di Paul Sweezy, direttore della "Monthly Review", pronunciate nel luglio 1967, ad una manifestazione di solidarietà per l'America latina. La classe dirigente americana teme il collegamento tra rivoluzione all'interno e all'esterno. La situazione internazionale è ovunque in tensione e il capitalismo monopolistico e l'imperialismo sono sotto accusa. L'America latina gioca un ruolo straordinario e i rivoluzionari del continente

meritano non solo la nostra più sentita gratitudine e la nostra solidarietà, ma molto di più: meritano che li si riconosca come gli artefici eroici della storia della nostra epoca.⁹²

⁹¹ *Castro al Vietnam*, ivi, anno II, n.1, gennaio 1967.

⁹² *Sweezy*, ivi, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

4) La scelta di Cuba

La guerriglia castrista ha liberato l'isola dalla dittatura di Fulgencio Batista, con uno scontro, iniziato il 26 luglio 1953, con il fallito assalto alla caserma Moncada e terminato ad inizio gennaio 1959. Al movimento di guerriglia si sommano una forte protesta studentesca e giovanile, e scioperi e agitazioni nelle città (il rapporto fra il monte e il piano), la grandissima capacità mediatica di Castro che riesce a far conoscere la realtà cubana al mondo intero. E' determinante il non intervento statunitense che tende a liberarsi degli aspetti più deteriori della dittatura batistiana e vede in Castro un nazionalista latino-americano, non ipotizzando la sua successiva radicalizzazione.

Nel periodo immediatamente successivo alla vittoria, si accendono lo scontro con gli USA e quello con i settori moderati. Nel giro di breve tempo, Cuba compie la scelta socialista, dalla nazionalizzazione delle proprietà straniere alla riforma agraria. I contrasti con gli USA sono evidenziati dalla fallita invasione della primavera '61 (baia dei porci) al blocco navale contro l'isola da parte statunitense (ottobre 1962). Il cedimento dell'URSS che accetta di ritirare i missili che stava collocando, segna una tensione fra la dirigenza castrista (in particolare Guevara) e quella kruscioviana. La politica

di coesistenza pacifica produce tensioni nel campo socialista.

Nel 1965, Guevara, sconfitto nella discussione sulle prospettive economiche, lascia l'isola. Solo dopo mesi si saprà che è in *altre parti del mondo* e nell'ottobre 1967 si avrà la drammatica notizia della sua morte.⁹³

Prima della svolta filo-sovietica del 1968, Cuba conosce, bel 1966-1967, il periodo di maggior radicalizzazione, di speranza di poter essere perno di una alleanza che raccolga i movimenti dei tre continenti più poveri del mondo (Africa, Asia, America latina), all'interno di una prospettiva integralmente internazionalista. La breve esistenza de "La Sinistra" coincide con questa fase.

Davanti alla controffensiva del capitalismo internazionale (Brasile, Indonesia, Ghana), il movimento operaio non ha una strategia alternativa, diviso tra la dispersione di molte lotte e l'opportunismo di alcuni partiti operai.

In questa situazione assumono un valore del tutto particolare Le posi-

⁹³ Al dibattito sulla programmazione e lo sviluppo partecipano, con diverse tesi, economisti come Ernest Mandel e Charles Bettelheim. Nell'anno che segue la scomparsa da Cuba, il Che è in Congo, nel tentativo di rilanciare la guerriglia nell'ex colonia belga. Cfr. Paco Ignacio TAIBO II, Froilan ESCOBAR, Felix GUERRA (a cura di), *L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte. Il diario inedito di Ernesto "Che" Guevara in Africa*, Firenze, Ponte alle grazie, 1994.

*zioni del Partito comunista cubano che si sono concretizzate recentemente in iniziative e prese di posizione di particolare interesse.*⁹⁴

Cuba ha giocato un ruolo fondamentale nel continente e nella recente Conferenza Tricontinentale dell'Avana per l'affermazione di una strategia a livello mondiale. La sua situazione è complessa per l'isolamento in cui vive, per la realtà economica che rende difficile una

*accumulazione nazionale, premessa indispensabile per una diversificazione dell'economia e per la creazione di un'industria di base e lega la sopravvivenza dell'isola al funzionamento dei canali commerciali con i paesi socialisti.*⁹⁵

Le sorti dell'isola sono indissolubilmente legate a quelle della rivoluzione internazionale. Le trasformazioni interne, anche morali, sono legate alla situazione del continente e all'unità del fronte anti-imperialista a livello globale.

L'analisi sulla situazione interna non è encomiastica, ma risente del clima di ottimismo e della certezza del superamento delle contraddizioni esistenti e dei ritardi.

David Alexander, in uno scritto pubblicato anche dalla francese “ Les temps modernes”, fa il

⁹⁴ *Cuba e il movimento operaio internazionale. L'originalità della scelta cubana*, in “ La Sinistra”, anno I, n. 3, dicembre 1967.

⁹⁵ Ivi.

punto sulla situazione nel dopo Conferenza Tricontinentale quando Cuba, con il Vietnam, sembra essere il centro dell'internazionalismo. L'agricoltura sta ripartendo dopo le difficoltà della zafra, molto scesa nel 1965, le siccità, i tifoni, la riduzione di fornitura di riso da parte della Cina. Vi è un piano di incremento del bestiame, di acquisto di macchine e attrezzature agricole, di ritorno alla produzione zuccheriera (la monocultura che deve offrire i mezzi per sviluppare la diversificazione)

*A meno che non si verificano cataclismi o una aggressione imperialista, la agricoltura cubana può diventare un modello non solo per alcuni paesi del terzo mondo, ma anche per alcuni paesi europei.*⁹⁶

Grande attenzione viene dedicata all'insegnamento e alla formazione tecnica. Si ricorda la frase di Guevara del 1962: *Domani colui che non avrà il proprio diploma sarà un analfabeta*. Occorre costruire le condizioni perché ognuno sviluppi nel lavoro le proprie attitudini e il pieno sviluppo delle capacità culturali del popolo sarà raggiunto contemporaneamente alla produzione dei beni materiali essenziali. La condizione femminile va mutando con il progressivo ingresso delle donne nel lavoro. Anche l'esercito deve modificarsi con la partecipazione di

⁹⁶ David ALEXANDER, *Cuba 1967. Progresso economico nella prospettiva del socialismo*, ivi, anno II, n. 2, febbraio 1967.

tutto il popolo combattente. La centrale sindacale (CTC) ha vivacchiato per anni sotto la direzione del “vecchio comunista” Lazaro Pena e di un gruppo di burocrati incapaci. Lo sviluppo di un autentico sindacalismo avrebbe dato ben altro contributo alla costruzione del socialismo, soprattutto poiché il movimento castrista (26 luglio) e l'organizzazione degli studenti non erano veri e propri partiti e l'unica realtà strutturata è stata il partito comunista “ufficiale” (PSP) che ha avuto per anni *una funzione smisurata in confronto alla partecipazione alla lotta insurrezionale*.

Alexander parla di un rinnovamento profondo, di un rilancio della partecipazione:

Facendo tabula rasa di tutto l'apparato delle Organizaciones Revolucionarias Integradas,⁹⁷ intaccate dalla burocratizzazione più perniciosa, dal favoritismo e dai privilegi, Fidel Castro ha costruito il nuovo Partito comunista cubano, o piuttosto il suo nucleo dirigente, attraverso un ampliamento costante della base.⁹⁸

Gli interventi di Castro pongono come attuale il

⁹⁷ Organizzazione “filosovietica” diretta da Anibal Escalante. Escalante è esonerato dai suoi incarichi nel 1962, accusato di ortodossia e *non essere legato al popolo*. Tra il 1967 e il 1968 la “frazione Escalante” sarà processata, accusata di aver tentato un rovesciamento in direzione “filosovietica” del governo cubano. Secondo alcuni osservatori, questo atto significa la fine del pluralismo politico nell'isola.

⁹⁸ David ALEXANDER, *Cuba 1967*, cit.

problema della democrazia e del deperimento dello Stato. Ogni cittadino deve essere responsabile, deve crescere il quadro politico. Dice Fidel:

Nel socialismo o per meglio dire nel comunismo, Lo Stato in quanto strumento di coercizione deve scomparire...E' a questa società che noi vogliamo arrivare. Ad una società in cui la partecipazione delle masse sia la più grande possibile, una partecipazione totale.⁹⁹

Non esiste alcun modello. Il rischio di abuso di potere è reale. *Si deve tornare a Lenin per rintracciare una tale sincerità e semplicità.*

Anche sulle questioni dell'internazionalismo, la posizione cubana presenta specificità. L'atteggiamento verso la Cina è cauto, la stampa cubana è prudente nel presentare gli avvenimenti della rivoluzione culturale, si dichiara contraria ad una conferenza mondiale dei partiti comunisti che implichi una condanna delle posizioni cinesi. La scelta per la via rivoluzionaria nel continente implica polemica e spesso rottura con i partiti comunisti ufficiali. E' il caso soprattutto del Venezuela, dove si sposano le posizioni di Douglas Bravo, ma anche di altre realtà:

Nella maggioranza dei paesi dell'America latina, nei quali esistono le condizioni per lo sviluppo della lotta armata, noi pensiamo che i veri

⁹⁹ Ivi.

marxisti leninisti debbano alzare la bandiera dell'insurrezione. Il problema dell'insurrezione, in quanto metodo di lotta per la presa del potere, non è stato nel pensiero di Lenin la parola d'ordine passeggera di un giorno, ma una linea e una traiettoria che rappresenta tutta la vita politica del geniale combattente... Per Lenin, la preparazione e l'organizzazione dell'insurrezione sono state un punto fondamentale del lavoro dei comunisti... Oggi il nostro partito ritiene che queste tradizioni obbligano i comunisti della maggioranza dei paesi dell'America latina... a preparare e sviluppare l'insurrezione armata per la liberazione nazionale dal giogo imperialista... Quelli che resteranno ai margini cesseranno di essere comunisti.¹⁰⁰

E' chiara la discriminante: non esiste partito d'avanguardia al di fuori del contesto della lotta armata.¹⁰¹ E' indispensabile un legame tra città e campagna, la guerriglia deve assumere autonomia politica e militare, non limitarsi al solo mondo contadino (di qui le critiche al "trotskista" peruviano Hugo Blanco, pure considerato eroe popolare).

Il Vietnam è divenuto il problema dell'intera umanità e, al momento dell'attacco contro questo piccolo paese, la divisione nel campo socialista dovrebbe cessare.

Qualora fosse necessario, i paesi socialisti do-

¹⁰⁰ David ALEXANDER, *Cuba 1967. L'internazionalismo coerente della direzione fidelista*, ivi, anno II, n. 3, marzo 1967.

¹⁰¹ Nel 1966, ha avuto larga eco la morte del sacerdote colombiano Camillo Torres che precede di un anno e mezzo quella del Che e crea un legame simbolico tra rivoluzione socialista e radicalismo cattolico.

vrebbero partecipare al conflitto, sotto comando vietnamita.

Se i dirigenti cubani hanno trovato questo coraggio, ciò si deve senza dubbio al fatto che nessun paese, che abbia iniziato la propria rivoluzione sociale è stato mai, quanto il loro, dipendente dagli sviluppi della rivoluzione mondiale.

La casa editrice Feltrinelli è, con la Samonà-Savelli, quella che segue con maggiore attenzione la situazione in America latina. Una intervista dell'editore chiarisce la sua lettura della realtà del continente, e la sua prospettiva di una proiezione di queste posizioni a livello internazionale.

Cuba sembra non riprodurre i limiti propri delle altre esperienze socialiste, l'affievolimento dello slancio popolare, dell'entusiasmo, il sopravvento della routine. Sono ancora carenti gli strumenti di democrazia diretta, manca una articolazione del potere, ma non si corre il rischio di "culto della personalità". Soprattutto nella gioventù si ripongono molte speranze, come dimostrano la sconfitta dell'analfabetismo, l'indice di scolarità, la partecipazione al lavoro nei campi, la rotazione di studio e lavoro. Il passaggio della centralità dall'occidente al terzo mondo è testimoniato dal fatto che i cubani:

Nella loro prospettiva di sviluppo socialista del mondo non è che faccia-

*no molto affidamento sull'Europa...Ci considerano alla stregua di quei paesi dell'Europa orientale che la rivoluzione non l'hanno fatta e in cui il socialismo è stato portato sull'onda dell'Armata sovietica. Ci riservano, insomma, un triste destino di ultimi arrivati, di un socialismo estremamente burocratico, sotto la cappa di vecchie tradizioni burocratiche di partito.*¹⁰²

La rivista dà ampio spazio alla conferenza dell'Organizzazione latino-americana di solidarietà (OLAS) che si svolge all'Avana a fine 1966, scegliendo di fatto la "terza via" nel comunismo internazionale. Nel discorso di chiusura (quattro ore) Castro riprende tutti i temi degli ultimi anni, critica la mafia internazionale che aiuta i governi oligarchici del sub-continente, la microfrazione interna che propugna una *politica capitolarda*, attacca frontalmente la sinistra riformista:

Una certa stampa sedicente rivoluzionaria, ci ha attaccato per le nostre posizioni rivoluzionarie nell'America latina. Divertente: non hanno saputo essere rivoluzionari là e vogliono insegnarci a essere rivoluzionari qui. Ma non abbiamo alcuna fretta di scatenare polemiche. Abbiamo abbastanza cose e problemi sui quali concentrarci; ma d'altra parte non lasceremo correre gli attacchi diretti o indiretti, di fianco o frontali, di alcuni neo-socialdemocratici d'Europa.

E' appena il caso di ricordare che Giorgio Amendola, nel penultimo CC del PCI, ha tacciato di "strateghi da farmacia" coloro i quali sostengono la necessità di lottare per "creare due, tre..., cinque Vietnam". Questa parola d'ordine è stata ripresa, durante i lavori dell'OLAS,

¹⁰² FELTRINELLI, *Castro mi ha detto*, ivi, anno II, n. 7, luglio 1967.

*anche dal delegato della Repubblica democratica del Vietnam.*¹⁰³

Sull'ultimo numero della rivista, quello che segna il passaggio alla brevissima fase del settimanale, Giulio Savelli riassume i punti di consenso verso l'ipotesi cubana, soprattutto quella manifestatasi nell'ultimo biennio, come prosecuzione delle scelte iniziali. In America latina esistono le possibilità di avviare un processo rivoluzionario che è possibile e che nessuna forza può impedire.

*L'idea che la rivoluzione latino-americana assumerà il carattere di rivoluzione permanente non è nuova ai dirigenti cubani.*¹⁰⁴

La Dichiarazione dell'Avana sottolinea il rapporto tra la strategia continentale e quella mondiale. Secondo l'URSS, la pace si difende mediante accordi con l'imperialismo e affidando lo sviluppo del socialismo nel mondo alla competizione pacifica; al contrario Cuba ha rifiutato la scelta nazionale, il "socialismo in un solo paese".

L'appoggio crescente, in tante realtà, a queste posizioni è positivo, ma deve evitare la semplificazione della scelta per la guerriglia, senza analizzare la complessità della realtà latino-americana, discus-

¹⁰³ *Fidel Castro parla all'OLAS*, ivi, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

¹⁰⁴ Giulio SAVELLI, *Cuba e noi*, ivi, anno II, n. 11-12, dicembre 1967.

sioni sterili sulle tattiche da adottarsi, il rischio che l'appoggio ai movimenti internazionali costituisca una evasione dai problemi reali della lotta politica in Italia. Torna l'abbozzo di una proposta politica a livello italiano. Non basta quindi l'appoggio a parole, ai rivoluzionari latino-americani

Ma dal loro giudizio estremamente negativo sul ruolo della sinistra in tutti i paesi a capitalismo avanzato traiamo lo stimolo a intensificare la lotta qui, lo stimolo alla riorganizzazione di un movimento rivoluzionario anche in Italia.¹⁰⁵

E' sulla stessa onda l'intervista del ministro della agricoltura Carlos Rodriguez che lega la povertà e il sottosviluppo dell'America meridionale alla politica statunitense che ha la propria base nella oligarchia politica e sociale, costituita dai grandi proprietari terrieri e da settori delle singole borghesie. Per uscire dalla arretratezza, i popoli hanno bisogno di rompere la subordinazione all'imperialismo nord-americano. Solamente la via rivoluzionaria può liberare l'economia nazionale dalla dominazione esterna, operare la riforma agraria. E' all'ordine del giorno la risposta con la violenza rivoluzionaria del popolo alla precedente violenza reazionaria. La necessaria alleanza deve avvenire tra settori popolari e non avere come riferimento le borghesie na-

¹⁰⁵ Ivi.

zionali (si pensi, al contrario, alle discussioni nella Terza Internazionale).¹⁰⁶

Il nodo del rapporto sviluppo/sottosviluppo ha percorso tutto l'arco dei quindici mesi della rivista.

In uno dei primi numeri, Emilio Rosini aveva affrontato il tema con una valutazione molto positiva della politica cinese, anche in un confronto, inevitabile, con la realtà indiana. La necessità di accumulazione primaria, per finanziare una politica industriale posta al servizio di uno sviluppo equilibrato, va di pari passo con la trasformazione socialista.¹⁰⁷ Le analisi e la documentazione sul sub-continente si inserisce in questo quadro in movimento.

La situazione del Venezuela viene seguita con continuità, a partire dalla rottura tra il Partito comunista e il MIR (Movimiento de Izquierda revolucionaria).

Douglas Bravo, comandante del più importante fronte guerrigliero del paese, indirizza un manifesto al fronte anti-imperialista, in cui sono evidenti le critiche alla politica del partito ufficiale. La sua posizione è appoggiata da Cuba, per la quale chi critica Bravo è un *calunniatore che sarà cancellato dalla storia*, ma viene attaccata dal partito "ufficiale".

¹⁰⁶ Cfr. *Intervista con Carlos Rodriguez. Fame e rivoluzione in America latina.*

¹⁰⁷ Cfr. Emilio ROSINI, *Imperialismo e sottosviluppo*, anno I, n. 3, dicembre 1966.

Consideriamo assurdo pretendere di poter rovesciare questa situazione con la lotta armata...Siamo contrari alla trasposizione meccanica dell'esperienza di altri paesi. Al movimento guerrigliero spetta un ruolo importante nella rivoluzione venezuelana, però esso non è l'unica forma di lotta in Venezuela...A coloro che proclamano la necessità di una offensiva armata su tutti i fronti, rispondiamo che queste sono illusioni prive di ogni fondamento.

Completamente diversa è, invece, la valutazione ampia e articolata che nel Manifesto de Iricarà si dà della situazione politica, considerata assai favorevole allo sviluppo e al potenziamento della lotta armata che viene indicata come la "forma strategica fondamentale", anche se non si escludono, accanto ad essa, altre forme di lotta.¹⁰⁸

La polemica tocca anche la stampa italiana e le formazioni politiche. Nelle manifestazioni contro l'aggressione al Vietnam, in Italia e non solamente, sono frequenti le immagini di dirigenti cubani e cartelli contenenti le loro parole d'ordine. Su "Rinascita" e "L'Unità", Renato Sandri e Romano Ledda polemizzano contro le posizioni espresse da Régis Debray, arrestato dal regime boliviano, in *Rivoluzione nella rivoluzione*. Sandri tenta di collocarsi su una posizione conciliante, ma la scelta deve essere netta fra:

¹⁰⁸ *La linea della rivoluzione nel Venezuela*, ivi, anno II, n.1, gennaio 1967. Per una critica ad una lettura, falsamente progressista delle prospettive del continente, cfr. *L'America latina e l'accademico*, che smonta le tesi del testo di Jacques Lambert (Parigi, Presses universitaires de France, 1964), ristampato in Italia dalla Editori riuniti.

due linee strategiche, due concezioni divergenti, anzi addirittura opposte...dalle implicazioni pratiche a scadenza immediata o quanto meno prossima...è possibile concepire nell'America latina una via diversa da quella della lotta armata ed è possibile delineare la prospettiva di una collaborazione con la borghesia cosiddetta nazionale?

La alternativa tra una prospettiva istituzionale ed elettorale e quella di chi segue la strada aperta da Cuba , parla anche all'Italia:

Per parte nostra, i nostri lettori non lo ignorano, consideriamo che le posizioni più valide in questa decisiva fase della lotta anti-imperialistica in America latina siano quelle rappresentate da Douglas Bravo, da Cesar Montes, dai combattenti guerriglieri colombiani e da coloro che da tre mesi hanno cominciato a battersi nel sud della Bolivia...Quanto infine alle argomentazioni contro la prospettiva di una guerriglia in Italia, non vale neppure la pena di considerarle: tanto è evidente che vengono avanzate tendenziosamente allo scopo di presentare sotto luce grottescamente deformata le posizioni reali di coloro che si oppongono a una determinata politica e a una determinata strategia.¹⁰⁹

5) La morte del Che

Il 9 ottobre 1967, Che Guevara è ucciso in Bolivia con altri guerriglieri. Dopo lo scacco della spedizione in Congo e un breve ritorno a Cuba, il rivoluzionario argentino ha scelto la Bolivia per la sua posizione geografica, al centro del continente, per la presenza di contraddizioni economiche e lotte sociali, nella speranza di un appoggio da parte

¹⁰⁹ *Guerriglia o no in America latina*, ivi, anno II, n. 7, luglio 1967.

del partito comunista ufficiale o di parte di esso.

La convinzione, presente nel suo drammatico diario e in quelli dei compagni, è che dalla Bolivia la guerriglia possa allargarsi ed estendersi, assumere una dimensione continentale, che l'esperienza di Cuba si possa proiettare, nelle forme e nel metodo, agli altri paesi.

L'emozione è enorme. Nasce il mito del "guerriero eroico", dell'uomo che ha rinunciato a tutto per l'ideale, quasi del parallelo con immagini cristiane, veicolate dalle foto del corpo, subito avvicinate al *Cristo* di Mantegna.

Occorrerà tempo perché del Che si colga l'originalità politica, segnata dalla sua lettura dell'internazionalismo, dalla critica oggettiva ai "socialismi realizzati", dall'opposizione alle deformazioni burocratiche. La scelta di lasciare Cuba per aprire nuovi fronti rivoluzionari deriva dalla certezza della possibilità di *due, tre molti Vietnam*, ma anche dalla sconfitta delle sue proposte sulle scelte economiche e dalla certezza che solamente una proiezione internazionale possa evitare l'involuzione della esperienza cubana.

"La Sinistra" lo ricorda, nel numero di ottobre con la famosa fotografia scattata da Korda (una delle più significative dell'intero secolo), con un breve scritto che introduce la pubblicazione di do-

dici lettere, scritte fra il 1960 e il 1964, quando era ministro dell'Industria.

Che Guevara è morto. Dopo la conferma data da Fidel Castro, anche il tenue filo di speranza...si è spezzato. In questa ora di lutto e di dolore per tutto il movimento rivoluzionario, "La Sinistra" vuole ricordarlo nell'unico modo giusto: riaffermando che le sue idee non sono morte, che la sua battaglia sarà continuata, che il suo sangue farà germogliare nuovi rivoluzionari, che il suo esempio di moderno eroe della causa socialista e dell'internazionalismo sarà seguito.

I reazionari di tutte le specie non riescono a trattenere la propria gioia; ma anche all'interno della sinistra, non c'è nessun dubbio che la tragica notizia darà esca a rinnovati tentativi di abbandono della linea strategica della lotta armata continentale nell'America latina, come unica via per l'emancipazione dei popoli latino-americani dal giogo dell'imperialismo USA e alla riproposizione di una linea di "coesistenza pacifica".¹¹⁰

Il "trotskismo" della rivista porta a privilegiare, nella lettere, aspetti eterodossi. L'internazionalismo conseguente e la visione continentale:

Qui a Cuba siamo in stato d'allarme; il popolo attende l'aggressione sul piede di guerra. Nessuno pensa a fare un passo indietro. Tutti sono pronti a compiere il loro dovere. Se finiremo per soccombere...si potrà leggere nella nostra isola qualche messaggio simile alle Termopili. (19 novembre 1962). Sono nato in Argentina, ho lottato a Cuba e ho cominciato a diventare rivoluzionario in Guatemala. Questa sintesi autobiografica... (4 maggio 1963).¹¹¹

¹¹⁰ Dodici lettere di Che Guevara, ivi, anno II, n. 10, ottobre 1967.

¹¹¹ Ivi.

La continua contestazione della burocrazia:

Mi permetta di confessarle che nel nostro paese la burocrazia è solida e ben piantata, assorbe nel suo immenso seno carte, le incuba e a suo tempo le fa arrivare al destinatario. (4 marzo 1963).

Ho una curiosità: come si possono stampare 6.300 esemplari di una rivista specializzata quando non c'è neppure un simile numero di medici a Cuba?...i topi stanno usando la rivista per approfondire le loro conoscenze psichiatriche o per temprare i loro stomaci? (26 maggio 1964).¹¹²

Gli aspetti morali alla base del socialismo (i contenuti sono quasi identici al nucleo de *Il socialismo e l'uomo a Cuba*):

Dopo la rottura della vecchia società si è preteso di fondare la nuova società su un ibrido: l'uomo lupo e la società di lupi vengono rimpiazzati con un altro genere che non ha più un impulso disperato di rubare ai simili...ma ha impulsi qualitativamente analoghi...dovuti al fatto che la leva dell'interesse materiale diventa l'arbitro del benessere materiale e della piccola collettività (fabbriche ad es.) e in questa relazione vedo la radice del male. Vincere il capitalismo con i suoi stessi feticci ai quali si è tolta la loro qualità magica più efficace, il profitto, mi sembra un'impresa difficile.¹¹³

Continuerà la guerriglia boliviana? Analizzano la situazione e tentano di rispondere Livio Maitan (Quarta Internazionale) e Sergio De Santis, giorna-

¹¹² Ivi.

¹¹³ Ivi.

lista di “Mondo nuovo”, attento studioso della realtà del continente.

Il primo difende la scelta guevarista dalla accuse delle forze riformiste. Forse si è sbagliata la scelta dell’area geografica, l’atteggiamento del P. C. boliviano è stato ambiguo, ma ogni illusione legalitaria era vana, dopo le repressioni, i massacri compiuti a più riprese dopo il 1965.

E’ facile immaginare che gli stormi dei corvi delle “vie democratiche e pacifiche” ci riempiranno le orecchie con le loro grida: ecco dove ha condotto l’avventurismo, il settarismo, il rivoluzionarismo piccolo-borghese. E invece...la situazione oggettiva della Bolivia non muterà a causa di una sconfitta momentanea, né muteranno le tendenze di fondo della realtà del continente. Tutte le vie “democratiche” continueranno ad essere chiuse e la sola alternativa per i contadini e per i minatori boliviani...rimarrà quella del ricorso alle armi.¹¹⁴

Per De Santis, la scelta della Bolivia deriva dalla sua posizione geografica, crocevia al centro dell’America del sud e tale da costituire un “altro Vietnam”. Le condizioni politiche, con il fallimento di politiche riformistiche e l’aumento della repressione politica sembravano costituire terreno favorevole, anche per l’esistenza di un settore proletario politicizzato, quello dei minatori. La cronaca dei fatti è impietosa. Il 24 giugno il regime compie

¹¹⁴ Livio MAITAN, *Dopo la morte di Che Guevara*, ivi, n. 11-12, novembre-dicembre 1967.

“l'eccidio di San Juan” (21 morti e , molti feriti, l'arresto di tutti i dirigenti sindacali). La mancata saldatura con il movimento operaio isola la guerriglia guevarista, scarsamente appoggiata anche dai contadini, come dimostra il diario del Che. Grave è il comportamento del Partito comunista boliviano che ha assunto un comportamento ambiguo, così come altre piccole formazioni.

Il fatto che una colonna di guerriglieri, guidati da Inti Peredo, sia ancora attiva può fare pensare ad una riorganizzazione delle formazioni e dell'iniziativa.

Di analisi storica, con forte proiezione sull'oggi è lo scritto di Antonio Moscato sulla Colombia. Forte è il riferimento a don Camillo Torres, passato alla guerriglia e ucciso nel febbraio 1966, simbolo della scelta radicale di tanti cristiani.

*La cosa più importante- scriveva Camilo Torres- del cattolicesimo è l'amore per il prossimo; chi ama il suo prossimo fa il suo dovere...E' necessario togliere il potere alle minoranze privilegiate per darlo alle maggioranze povere...La rivoluzione è il mezzo per dar da mangiare all'affamato, da vestire all'ignudo, che insegni a chi non sa, che realizzi le opere di carità e di amore per il prossimo non solo in forma occasionale e transitoria...*¹¹⁵

Anche in Colombia la rottura tra il partito uffi-

¹¹⁵ Antonio MOSCATO, *La guerriglia in Colombia*, ivi.

ziale e il movimento rivoluzionario (le FARC) è consumata. L'esercito di liberazione nazionale si sta organizzando ed ha elaborato un programma politico complessivo che lega liberazione nazionale a rivoluzione a sfondo sociale¹¹⁶

6) Fiamme in Medio oriente, la Grecia..., black is beautiful,

Le valutazioni, le analisi e le documentazioni su tutta la realtà internazionale rientrano in questa certezza di una situazione esplosiva che potrebbe determinare trasformazioni a breve termine.

Il conflitto arabo-israeliano che produce la guerra dei sei giorni (giugno 1967), ma che fa maturare la questione palestinese (autonomia delle forze palestinesi rispetto ai paesi arabi spesso conservatori) è analizzato in prospettiva storica. La rivoluzione nasseriana, la sua conseguente opposizione a Francia e Inghilterra (nazionalizzazione del canale di Suez, 1956), la costruzione della Repub-

¹¹⁶ Cfr. Mario MENENDEZ, *Intervista a Fabio Vasquez, capo dell'esercito di liberazione nazionale in Colombia*, Milano, Feltrinelli, 1968. La casa editrice milanese pubblica numerosi opuscoli sui movimenti sudamericani: *Le Far del Guatemala contro il tradimento dei sedicenti partiti marxisti*; Camilo CASTANO, *Dieci giorni in Guatemala*; Fabricio OJEDA, *Verso il potere rivoluzionario*; Douglas BRAVO, *La guerriglia in Venezuela*; il resoconto della prima conferenza dell'OLAS, numerosi documenti cubani e discorsi di Castro, *Creare due, tre, molti Vietnam* del Che. È significativa l'attenzione a testi e discorsi *Contro la burocrazia*.

blica Araba Unita (RAU) fanno di Nasser il riferimento di grandi masse arabe, sinonimo di lotta contro le strutture coloniali. Le contraddizioni e gli errori non mancano:

La prova di inefficienza che l'Egitto ha dato nel corso della breve guerra con Israele ha aperto una discussione...E' stato messo in evidenza il ruolo negativo svolto dall'apparato burocratico che ha nelle sue mani il potere; si è sviluppata la tesi della necessità di portare fino in fondo la rivoluzione egiziana, uscendo dagli equivoci dell'attuale regime.¹¹⁷

La guerra ha messo in luce di una sinistra nel movimento palestinese, di alcune proteste in Israele (la rivista ripone speranze nel protagonismo della classe operaia ebrea), riporta alla luce la storia dei rapporti fra Israele e paesi arabi a partire dal 1948 e ancora, tra le due guerre, il panorama degli insediamenti ebraici. Il progetto sionista di erigere uno stato ebraico in Palestina non ha tenuto conto delle masse arabe e del carattere arabo del paese. L'ostilità popolare al sionismo è cresciuta progressivamente, in proporzione all'espropriazione di terre. E' fallace l'illusione dei sionisti di sinistra che pensano di poter costruire una economia fondata su una classe operaia e contadina ebraica. In realtà, questa politica depreda la popolazione indigena, sostituendola.

¹¹⁷ *Fiamme sul medio oriente*, in "La Sinistra", anno II, n. 7, luglio 1967.

La costruzione dello stato di Israele segna la sconfitta e la diaspora dei palestinesi. Nasce il problema dei profughi che si moltiplicheranno nei decenni.

Israele è una creazione artificiale che tenta di impedire ogni rivoluzione nel medio oriente, mantenendo lo status quo.

Quando Nasser nazionalizza il canale di Suez, Israele lo attacca; quando scoppia la rivoluzione nell'Iraq, Tel Aviv facilita l'intervento britannico; al momento della rivoluzione algerina, il governo di Israele sostiene la Francia. E la guerra attuale non può essere dissociata dall'aspirazione degli occidentali di sbarazzarsi del regime siriano.¹¹⁸

La questione dell'autodeterminazione delle masse palestinesi è all'ordine del giorno. La vittoria militare di Israele non farà scomparire le cause del conflitto

I progressisti arabi dovranno ammettere che il conflitto non trae vantaggi dagli appelli alla "liberazione" della Palestina che non offra agli ebrei alcuna garanzia quanto al loro status di minoranza nazionale nel mondo arabo. Del resto se la causa del popolo arabo è giusta, questa non può che essere discreditata da un fronte unico comprendente potentati feudali, creature dell'imperialismo, come Hussein.¹¹⁹

Questa crisi è servita, in occidente, per rico-

¹¹⁸ Nathan WEINSTOCK, *Il conflitto arabo-israeliano*, ivi.

¹¹⁹ Ivi.

struire un'unità morale incrinata dalle vicende del conflitto vietnamita, per esaltare la bontà della politica americana verso i popoli di colore. La stampa italiana e le forze politiche di governo ripropongono luoghi comuni, non considerano che gli arabi palestinesi sono stati cacciati da una terra in cui hanno vissuto per secoli, arrivano a parlare di una sorta di “guerra di cultura”.

Quanto ai socialisti, la loro avversione verso il terzo mondo cresce e crescerà. Essi hanno fatto una “scelta di civiltà”...Ricorderemo i Labriola, i Croce, i Salvemini, i Gramsci, tutti i grandi delusi del socialismo italiano che hanno descritto in pagine memorabili i suoi accessi ricorrenti di opportunismo cieco e di imponente moralismo e che ci offrono oggi, il metro più adeguato per valutare il capitolo più recente della sua storia...un modello che intende guardare alle cosiddette aristocrazie operaie, ma che non ha nulla di aristocratico e, tanto meno, di operaio.¹²⁰

Lo scritto riporta numerosi brani di giornali italiani, particolarmente significativi di luoghi comuni, di cinismo, di razzismo. Suscita polemiche, e rottura con Eugenio Scalfari, l'articolo di Arrigo Benedetti sull'“Espresso” che sottolinea la superiorità razziale degli ebrei sugli arabi. Non manca l'ironica esaltazione degli ebrei, *sparagnini di razza*, che hanno cacciato gli arabi, nel 1948, a calci nel sedere, per fare economia anche di cartucce.

Ai giorni nostri, la civiltà occidentale è mindidiata dal prevalere del ra-

¹²⁰ TEODORO di CIRENE, *La guerra di cultura*, ivi.

zionismo sui valori dello spirito...Aspiriamo in definitiva a ritrovare motivi ideali, a ridare libertà alle represses spinte spirituali. Noi pensiamo che sia stato questo l'anelito profondo che ha portato il cuore dell'Occidente a palpitare per Israele (Nicola ADELFI, "La Stampa", 11 giugno 1967).

Dopo lo spettacolo di precisione delle esecuzioni capitali, si spalanca la scena dello sterminio finale. Sospinti entro la gola di Mitla, vedo tutti i carri armati egiziani ammassati come in un quadrato. Sono duecento, forse più, un quadrato nereggiante di ferro, sul quale è calata la mazzata dell'esecuzione di massa (Alberto CAVALLARI, "Il corriere della sera", 13 giugno 1967).

Israele ha vinto combattendo contro i resti di civiltà decadute le quali possono incuriosire gli archeologi o gli antropologi, mentre nei loro aspetti politici sono da giudicarsi solo brutalità anticulturale di massa...Gli israeliani hanno vinto perché s'identificano col mondo moderno, il quale aperto a ogni possibile apporto, senza discriminazione geografica o temporale, ha costantemente prevalso quando è stato aggredito da popoli vulnerabili- o diventati tali-per la loro rozzezza spirituale (Arrigo BENEDETTI, "L'Espresso", 18 giugno 1967).

Il 19 agosto 1967, muore improvvisamente a 60 anni di età, Isaac Deutscher, grande storico marxista autore delle biografie di Stalin e Trotskij, di studi sull'URSS, in Italia frequentemente ospitato sull'"Espresso". La sua lettura critica del movimento comunista novecentesco si interrompe, quando sta lavorando alla biografia di Lenin (comparirà, postumo, il primo capitolo). Sempre postumo, con la prefazione della moglie Tamara, viene pubblica-

to nel 1968 (in Italia nel 1969 dalla Mondadori) *L'ebreo non ebreo*, in cui sintetizza ad un uditorio israeliano la questione ebreo-palestinese. E' noto l'apologo che racconta di un uomo che, per sfuggire da una casa in fiamme, si lancia nella strada colpendo un passante. Fra i due nasce l'odio. Tra i due sarebbe stato possibile un *rapporto razionale* se l'uomo avesse tentato di stringere amicizia con il danneggiato. E' chiaro il riferimento alla nascita dello stato di Israele e all'espulsione dei palestinesi.

I temi compaiono nell'intervista che "La Sinistra" pubblica dopo un breve, commosso ricordo:

La morte di Isaac Deutscher rappresenta una grave perdita per tutti coloro i quali sono convinti che verità e rivoluzione si identificano. La sua sofferta esperienza di militante, la sua opera di storico e di pubblicista- quali che possano essere state, anche nella redazione del necrologio le acide reazioni dei burocrati- hanno arricchito chi possiede, così come la possedeva Deutscher, la "passione del rigore" e cioè l'amore per la verità. Non sarà più completata la "trilogia" che egli aveva iniziato con le magistrali biografie di Trotskij e Stalin. Il "Lenin" al quale lavorava da cinque anni resterà incompiuto; allo stadio di progetto rimarrà anche la storia della rivoluzione russa..."La Sinistra" lo ha avuto tra i suoi primissimi e più illustri collaboratori...¹²¹

Nell'intervista, il grande storico inquadra la recente guerra in una serie di avvenimenti negativi: la

¹²¹ *L'ultima intervista di Isaac DEUTSCHER. Il medio oriente dopo la guerra*, ivi, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

rivolta nel Ghana che ha rovesciato il governo Nkrumah, il colpo di stato in Indonesia, l'escalation statunitense in Vietnam, il golpe in Grecia. Esiste qualche contropunta, ma sono evidenti i successi dell'imperialismo. In Medio oriente, gli USA hanno sostituito le vecchie potenze (sbarco in Libano nel 1958) per porre un freno alle rivoluzioni nazionali arabe. In questo quadro il ruolo di Israele è evidente, favorito dalle dichiarazioni *sanguinarie* di alcuni paesi arabi. Il comportamento di Nasser è stato contraddittorio, dalla inutile provocazione alla sconfitta, ma:

*I veri incapaci sedevano al Cremlino. Il comportamento di Breznev e Kosygin nel corso di questi avvenimenti ricorda quello di Krusciov durante la crisi cubana, forse ancora più confusionario.*¹²²

La dirigenza sovietica vede nel mantenimento dello status quo internazionale, la condizione per la sicurezza nazionale. Deve, quindi, mantenersi lontana dalla tempesta dei conflitti di classe nel mondo, ma, come grande potenza, non può non esserne coinvolta.

A prima vista il conflitto arabo-israeliano pare lo scontro di due nazionalismi rivali; il nazionalismo arabo ha aspetti progressivi, ma la crisi di giugno ha messo in luce le sue debolezze fundamenta-

¹²² Ivi.

li, un'auto intossicazione emozionale, un'eccessiva fiducia nella demagogia nazionalista. La sconfitta riduce il ruolo dell'URSS nell'area, ma la situazione non può essere risolta in modo razionale:

*Rapporti razionali fra arabi e israeliani avrebbero potuto essere possibili se Israele avesse quanto meno tentato di stabilirli, se l'uomo che era saltato dalla casa in fiamme avesse cercato di diventare amico dell'innocente vittima della sua caduta e avesse cercato di compensarla. Questo non è accaduto. Israele non ha mai tenuto conto della reazione degli arabi. Fin dall'inizio, il sionismo ha lavorato per la creazione di uno Stato solamente ebraico.*¹²³

Le forze di sinistra sono state colte di sorpresa, sono apparse disorientate e divise, dagli amici di Israele (Mollet, la destra laburista) alla confusione di Jean Paul Sartre, storicamente avverso alle guerre in Algeria e in Vietnam. Occorre, invece, mantenere un giudizio razionale, non condizionato dal ricordo dell'antisemitismo hitleriano:

*Parlo da marxista di origine ebraica, di cui un parente stretto è morto ad Auschwitz, mentre gli altri vivono in Israele.*¹²⁴

L'immagine del ricco mercante ebreo, discendente degli assassini di Cristo è rimasta per secoli nell'immaginario, come strumento raccolto dal na-

¹²³ Ivi

¹²⁴ Ivi.

zismo: *August o Bebel ha detto una volta che l'anti-semitismo è il "socialismo degli scemi"*.

Negli anni '30, al tempo della disoccupazione di massa e della disperazione

*La classe lavoratrice europea era incapace di rovesciare l'ordine borghese, ma l'odio verso il capitalismo era intenso e abbastanza esteso da trovare uno sbocco e cristallizzarsi su un capro espiatorio. Tra le classi medie e basse, la borghesia stracciona e il proletariato straccione, emerse un anticapitalismo frustrato col timore del comunismo e con una xenofobia nevrotica...Ora gli ebrei appaiono di nuovo nel Medio oriente nel ruolo odioso di agenti...degli enormi e potenti interessi occidentali...Gli arabi, d'altra parte debbono essere messi in guardia contro il socialismo o l'antimperialismo degli scemi.*¹²⁵

Dalla sconfitta possono nascere i germi per un socialismo progressivo nell'area.

L'attenzione alle lotte anti-coloniali nelle colonie portoghesi completa il quadro delle forze dei tre continenti poveri. Il Vietnam, l'America latina, la resistenza in Angola, Mozambico e Guinea¹²⁶ sembrano collegarsi in un quadro unitario.

Drammatico è, invece il quadro dell'Indonesia. A metà decennio, il presidente Sukarno si allinea sulle posizioni internazionali cinesi, proponendo

¹²⁵ Ivi.

¹²⁶ Cfr. A. R., *Amilcar Cabral, profilo di un rivoluzionario*, ivi, anno II, n. 2, novembre 1966; Aquino RAY, *Guinea, il ruolo della piccola borghesia*, ivi, anno II, n.10, ottobre 1967.

addirittura, in alternativa all'ONU, la creazione di una *Assemblea mondiale dei paesi rivoluzionari* (le forze emergenti). I generali e la destra politica scatenano una reazione contro il presidente e il partito comunista. Il massacro è sistematico (800.000 morti).

Nel momento in cui- sotto la pressione imperialistica (Vietnam)- la situazione si radicalizza e la borghesia nazionale dimostra di essere, per ragioni di classe, un colosso dai piedi d'argilla, i comunisti indonesiani vengono travolti rapidamente perché ancora ciecamente fiduciosi nella capacità di Sukarno di reggere l'urto della destra politica e militare. Il proletariato- disarmato militarmente, politicamente e ideologicamente- paga col più grosso tributo di sangue della nostra storia l'errore dei suoi capi, legati al dogmatismo staliniano.¹²⁷

Alla responsabilità politica del campo socialista si somma quella morale:

Abbiamo visto i governi di alcuni Paesi socialisti, dall'URSS alla Jugoslavia, ricevere i nuovi dirigenti indonesiani con tutti gli onori, annullare o prorogare i debiti contratti, concedere nuovi prestiti.¹²⁸

La repressione militare colpisce anche in Grecia. Dopo la drammatica guerra civile, decenni di governi conservatori ed una breve parentesi di governi socialisti (Papandreu), il 21 aprile 1967 scatta il colpo di stato. “La Sinistra” rifiuta l’interpreta-

¹²⁷ *Continua la repressione in Indonesia*, anno II, n. 10. ottobre 1967.

¹²⁸ *Ivi*.

zione corrente di una stabilizzazione, ricorda le violazioni di ogni libertà, il ruolo della NATO, le complicità di chi non mette al primo posto la democrazia, ma il mantenimento dell'equilibrio internazionale. Sono state sconfitte le mediazioni di Papandreu che ha lungo tentato mediazioni moderate, ma anche la sinistra (l'EDA) del tutto impreparata e disorganizzata. La Grecia non è un caso a sé, non appartiene ad un'"altra sfera". La sua economia è retta da grandi monopoli e da gruppi internazionali che usano la stabilità militare per garantire lo sviluppo capitalistico. Occorre rispondere all'appello di Mikis Teodorakis che vede nella lotta greca un legame con Vietnam, Bolivia...*l'unica lotta che può evitare la tragedia di una terza guerra mondiale.*¹²⁹

La storia del paese, dalla resistenza in poi è analizzata come base per la comprensione della realtà attuale. I tornanti fondamentali sono l'intervento inglese in funzione anticomunista, con l'appoggio alla resistenza moderata (l'EDES), il disinteresse di Stalin che lascia agli inglesi la zona di influenza greca, in cambio di Romania e Bulgaria, i massacri inglesi contro la folla (3-4 dicembre 1944), la lotta spontanea, poi disarmata con un accordo che apre un periodo di "terrore bianco" sino alla sconfitta nella guerra civile, anche per i contrasti fra Stalin e

¹²⁹ *La Grecia dei colonnelli*, ivi, anno II, n. 6, giugno 1967.

Tito. L'interpretazione è critica e rifiuta quella tradizionale. La resistenza comunista è sconfitta non per la sua immaturità, ma per le carenze del movimento internazionale, la divisione in blocchi, lo "spirito di Yalta".

*Il martirio dei greci, cominciato con le stragi naziste, non è finito: mentre nell'emigrazione numerosi leaders cadono vittime del terrore staliniano...in Grecia si scatenano terribili persecuzioni, fucilazioni, deportazioni nelle mortali isole "specializzate", trasferimenti di intere popolazioni sospette, repressione di qualsiasi forma di attività di sinistra, condanna alla miseria e alla disoccupazione dei militanti della resistenza. Al potere, frattanto, siede l'ex collaboratore e profittatore delle vendite forzate degli ebrei, Karamanlis.*¹³⁰

Analoga è la valutazione sul franchismo in Spagna, strumento della alleanza occidentale, anche nel suo legame con le forze integriste cattoliche. Il rifiuto della NATO ha significato democratico e anti-imperialista, nella proposta di un fronte unico sotto direzione vietnamita per disperdere la forza militare statunitense in altri campi di battaglia.¹³¹

Se la NATO è strumento della politica del capitale, anche il Mercato comune europeo è un prodotto della concentrazione capitalistica su scala internazionale, un tentativo di conciliare il livello di

¹³⁰ *Resistenza greca*, ivi, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

¹³¹ Cfr. *Gesta Dei per Francos*, ivi, anno II, n. 4-5, aprile-maggio 1967; *L'Italia deve uscire dalla NATO*, ivi, anno II, n.6, giugno 1967.

sviluppo delle forze produttive e della concentrazione monopolistica con la sopravvivenza dello Stato nazionale. Vengono analizzate le diverse forme di concentrazione dei capitali in seno al MEC, i tentativi di pianificazione europea, le contraddizioni con il capitale americano.¹³²

L'esplosione del movimento nero negli Stati Uniti sembra completare il quadro. Il paese più ricco e potente del mondo presenta contrasti al proprio interno, non ha risolto il problema della minoranza nera che inizia a prendere coscienza e a modificare la propria fisionomia.

La parola d'ordine del potere nero compare più volte sulla rivista, veicolata soprattutto da Stokely Carmichael. Il limite della lotta contro il razzismo è stato, sino ad oggi, quello di non esprimere una forza nazionale capace di interpretare le esigenze dei giovani dei ghetti neri. Per anni i neri americani hanno marciato, si sono fatti rompere la testa e prendere a fucilate. Ora è nata una nuova organizzazione

Il simbolo è la pantera nera: un animale temerario e bello che rappresenta la forza e la dignità delle odierne richieste della gente di colore. Un uomo ha bisogno di una pantera nera al suo fianco quando egli e la sua

¹³² Cfr. Ernest MANDEL, *Le contraddizioni del mercato comune*, ivi, anno II, n. 1, gennaio 1967; Claudio DI TORO, *Il Mec e le contraddizioni dell'imperialismo*, ivi, anno II, n. 3, marzo 1967.

*famiglia devono sopportare, come hanno sopportato centinaia di negri dell'Alabama, la perdita del lavoro, lo sfratto, la fame e talvolta anche la morte, per l'attività politica. E può anche avere bisogno di un fucile.*¹³³

La prospettiva dell'integrazione è errata perché accetta la realtà esistente e non ne ipotizza una diversa. I neri devono fare da soli.

*L'America dei bianchi può smettere di stracciarsi le vesti contro la "supremazia negra", il "nazionalismo negro", il "razzismo alla rovescia" e incominciare a guardare in viso la realtà. La realtà è che questa nazione è razzista da cima a fondo e questo razzismo non è un problema di rapporti umani, ma dello sfruttamento che la società...mantiene. Camus e Sartre si sono chiesti: "Può un uomo condannare se stesso?" Possono i bianchi- e tra essi i liberali in particolare- condannare se stessi?...Sono in grado di provare una vergogna tale che potrebbe diventare un sentimento rivoluzionario?"*¹³⁴

Carmichael, a fine luglio 1967, interviene a Londra al convegno *Dialettiche della liberazione*. Vi partecipano Sweezy, Herbert Marcuse, Lucien Goldman, Gregory Bateson, padre del pensiero ecologico, i teorici dell'anti-psichiatria Ronald Laing e David Cooper, anche se non fra i relatori è presente Allen Ginzberg.

¹³³ Stokely CARMICHAEL, *Potere negro*, ivi, anno II, n. 2, febbraio 1967. Si noti l'uso dell'aggettivo negro. La distinzione nero/negro comparirà, anche sulla stampa progressista, in seguito.

¹³⁴ Ivi

Carmichael riformula alcune tesi del marxismo classico, con una forte accentuazione per la centralità del terzo mondo. La trasformazione deve partire dai problemi dei neri e dei popoli oppressi, la classe operaia americana (bianca) è compartecipe dello sfruttamento del terzo mondo. Sono presenti, nelle sue parole, le tematiche di Sartre e Camus, le teorie di Fanon sulla violenza liberatrice anche a livello psicologico per il colonizzato.¹³⁵ Il bianco compie “pseudo scelte” poiché il suo odio verso l’oppressione è intellettuale, il nero odia con il proprio corpo poiché non ha altra scelta che la morte per fame.¹³⁶

Il movimento nero entra a pieno titolo nel quadro dello scontro a livello internazionale, come la scelta dell’OLAS o la guerra di popolo in Vietnam:

Carmichael a radio Hanoi ha dichiarato: “Compagni vietnamiti...potete chiamarci con questo nome prestigioso, compagni, non soltanto perché la nostra lotta è la vostra lotta, ma perché- come voi- anche noi abbiamo l’obiettivo di sradicare il cancro della società, il capitalismo”. La politica del Black power, dunque, si caratterizza per un’iniziativa internazionalista assai chiara e per l’assunzione sul piano interno di un ruolo di avanguardia. Black power, dunque, non soltanto non è una parola

¹³⁵ Cfr. Frantz FANON, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962; prima edizione, Parigi, Maspero 1961, con prefazione di Jean Paul SARTRE, drammatica confessione dell’impotenza dell’intellettuale europeo.

¹³⁶ Cfr. l’intervento integrale in *La rivoluzione culturale di Stokely Carmichael*, in “La Sinistra”, anno II, n. 8-9, settembre 1967.

*d'ordine razzista alla rovescia perché si integra in una prospettiva rivoluzionaria internazionale; ma anche perché all'interno della popolazione negra nordamericana, non dimentica che questa stessa massa di sfruttati è divisa secondo discriminanti di classe.*¹³⁷

L'“internazionalizzazione” del problema nero è l'intuizione decisiva del black power. La sua alleanza centrale non è con i liberali del nord, ma i popoli dei paesi sottosviluppati, in primis dell'Africa. E' questa la chiave di lettura offerta dell'*Autobiografia di Malcom X* (Torino, Einaudi, 1967) che non può essere interpretata in chiave psicologico-letteraria, ma che ne dimostra la maturazione in corso, l'evoluzione- interrotta dall'assassinio- verso posizioni di incontro con Cuba, Vietnam, Algeria...¹³⁸

Sono segno di questa “internazionalizzazione” le visite di Carmichael, quasi ambasciatore del movimento, in Algeria, Vietnam, Cuba, paesi arabi. In una breve intervista, riepiloga i rapporti fra gli afro-americani e la realtà mondiale. La metà della popolazione nera degli Stati Uniti è sulle posizioni del potere nero, la sopravvivenza di Cuba dipende dalla realtà complessiva, il terzo mondo sta assumendo coscienza del proprio ruolo.

Cuba deve spingere per ulteriori rivoluzioni nell'America latina per

¹³⁷ *Esplode il black power*, ivi.

¹³⁸ A. I., *Il rosso di Detroit*, ivi.

mantenere impegnata la CIA. Gli Stati Uniti sanno che una volta che la lotta armata supera lo stato embrionale non può più essere fermata...Cuba attualmente è in grado di sfidare l'intero sistema propagandistico degli USA; ed è una cosa che ha i suoi effetti in tutto il mondo. Politicamente il Terzo mondo è assai più cosciente...L'uomo medio del Terzo mondo è passato attraverso delle guerre ed è anche a conoscenza del destino socialista nel mondo.¹³⁹

Un bilancio complessivo è offerto nell'ultimo numero della rivista, quasi a riepilogare i temi toccati. L'analisi, molto articolata, è divisa in cinque parti: - la comunità nera negli USA - organizzazione della lotta per l'eguaglianza - le rivolte nei ghetti del nord (luglio-agosto 1967) - l'affermarsi della parola d'ordine "Black power" - movimento nero e guerra in Vietnam, seguita da una valutazione complessiva.

Perché questa tensione rivoluzionaria non si esaurisca nella realtà complessiva della società americana e non si risolva solo in una spinta efficace ad un programma di riforma nell'interno del sistema, è però indispensabile ed urgente che la sinistra riprenda il suo ruolo di guida del movimento per l'eguaglianza negra, ora. E che la riprenda coscientemente e senza ambiguità, ora.¹⁴⁰

In una nuova sinistra in formazione, maggiori-

¹³⁹ Christopher FARLEY, *Carmichael: il mestiere del rivoluzionario*, ivi, anno II, n. 10, ottobre 1967.

¹⁴⁰ Bruno VITALE, *Contro il padrone bianco. Un contributo sul Black power*, ivi, anno II, n. 11-12, Novembre-dicembre 1967.

tariamente su posizioni cinesi, “La Sinistra”, nella sua propensione terzomondista e “cubana”, costituisce una parziale eccezione. Guastini, nella sua già ricordata ricostruzione, richiamato in particolare il n. 4-5 (aprile maggio 1967), centrato sull’America latina ed in specifico su Cuba e Venezuela, sottolinea come la rivista non vada oltre la documentazione, mai filtrata da analisi puntuali:

Si discute sulla Cina e (un poco) sull’URSS, ma non su Cuba. Alle proprie simpatie istintive per l’esperienza cubana, per le sue parole d’ordine vagamente antiburocratiche (atte appunto ad incantare qualche ingenuo discepolo di Trotskij), la rivista non sa fare corrispondere alcuna elaborazione teorica autonoma- sia pure fondata su quell’esperienza- in merito ai problemi della transizione al socialismo. Sono problemi, questi, sui quali l’impostazione trotskisteggianti certo nuoce alla rivista, impedendole di accettare l’idea maoista della prosecuzione della lotta di classe dopo la rivoluzione, come anche l’idea maoista della restaurazione capitalistica in URSS.¹⁴¹

Anche questo giudizio sembra parziale, “dato”, ideologico e pare, a distanza di quarant’anni, ragionare con il senno di poi, come in passaggi su altri temi.

¹⁴¹Riccardo GUASTINI, *Un progetto unitario fallito*, cit.